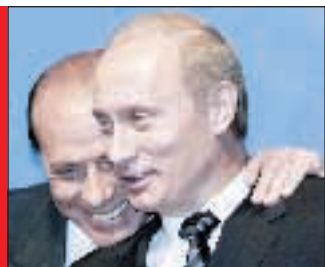


Berlusconi garantisce: Putin è democratico. «Sarebbe il caso che il presidente del Consiglio ci facesse la carità, una notte



o l'altra tra la Sardegna e il mar Nero, di darci notizie sugli assassini di Antonio Russo (il giornalista ucciso 5

anni fa in Georgia). Lui non sa nemmeno chi è. Potrebbe chiederlo all'ex Kgb».

Marco Pannella, Ansa, 6 ottobre

L'editoriale

ANTONIO PADELLARO

Sinistra che scherza col fuoco

Passeri che cinguettano sui fili telegrafici mentre il filo trasmette telegrammi con l'ordine di uccidere tutti i passerai (Arthur Koestler, «Schiuma della Terra»). Quanti passerai di sinistra che cinguettano (e già si accapigliano) sul prossimo governo dell'Unione stando sul filo che trasmette i piani di Berlusconi per battere tutti i passerai di sinistra e restarci lui al governo. La metafora che il grande autore ebreo e antifascista scrisse nella Francia impreparata e presuntuosa, a pochi giorni dall'occupazione nazista, è naturalmente incomparabile con i nostri giorni. Eppure ci ricorda come, storicamente, la sinistra (italiana, francese, europea) si sia troppo spesso beata di una vittoria non ancora ottenuta dimenticandosi del nemico che aveva di fronte. Quando poi all'insensato ottimismo si unisce la competizione rissaiola ingaggiata con il vicino di banco, pessimo segnale davvero. Eravamo una settimana fa al convegno di Micromega sulla libertà di stampa e anche noi siamo rimasti di sasso quando abbiamo poi letto sul *Corriere della sera* agghiaccianti testimonianze che parlavano di «tribunale dell'inquisizione», di «forche caudine», di «capelli dell'asino», stile rivoluzione culturale cinese in quella che c'era sembrata una pacifica (e allegra) sala, zeppa di studenti e professori nell'ateneo di Roma Tre. C'era, è vero, Sabina Guzzanti che presentava il divertente e caustico «Viva Zapatero». Ma che una molto applaudita autrice di satira, sottoposta in maniera brutale dal servizio pubblico radiotelevisivo a una censura che non ha precedenti nelle democrazie libere (Rai0t cancellata dopo la prima puntata) non possa neppure girare un film per raccontare le sue peripezie, senza per questo essere accusata di «intransigentismo» ed «estremismo», rasenta veramente l'incredibile. C'erano, tra i tanti, Marco Travaglio, Oliviero Beha, Elio Veltri, opinionisti cui non difetta certo la vis polemica nel maneggiare le figurine dell'attuale regime.

segue a pagina 27

Legge truffa, non si fermano neppure davanti all'alt di Ciampi

CASINI A GAMBA TESA Il presidente della Camera rivendica la riforma elettorale contro l'opposizione e attacca Prodi. Il governo tenta di aggirare le contestazioni di Ciampi, ma si «impantana» e chiede aiuto... al Quirinale. Anche i giovani industriali contro il proporzionale

Ciarnelli e Di Giovanni a pagina 3



L'INTERVISTA

Violante: vogliono elettori senza diritti

Ninni Andriolo a pagina 2

L'UNIONE IN PIAZZA

Attori e artisti: «Perché domani saremo a Roma»

Contro la Finanziaria e la truffa elettorale: domani mattina a Piazza del Popolo a Roma l'Unione dà appuntamento per una grande manifestazione di protesta. Intervengono Prodi e il presidente dell'Anci Domenico, «presentano» gli attori Massimo Ghini e Mariangela Melato. E dal mondo dello spettacolo arrivano tante adesioni: per Paolo Rossi, Carla Fracci, Monica Guerritore, Chiambretti e altri il momento è grave, «bisogna scendere in piazza».

Miliani a pagina 4

Staino



Commenti

Europa

I TURCHI SI TAGLIANO I BAFFI

SIEGMUND GINZBERG

Anche i capricci della moda possono dirla lunga sui desideri e le paure del momento. Amici di ritorno da Istanbul mi fanno notare che i turchi si sono tagliati i baffi. Folti, neri, si notavano dappertutto. Ora non ce li hanno più nemmeno i poliziotti. Qualche giorno fa ero a Londra, a Edgware Road, che sbocca giusto sullo «speaker's corner».

segue a pagina 26

Nobel

UNA SCELTA CHE FA SPERARE

PINO ARLACCHI

Il Nobel per la pace a Mohamed El Baradei è una di quelle buone notizie che fanno ben sperare sul futuro delle relazioni internazionali. Associandosi al plauso globale per la scelta del personaggio, il governo degli Stati Uniti ha fatto buon viso a cattivo gioco di fronte alla birichinata scandinava.

segue a pagina 27

All'interno

FINANZIARIA

«Se esentano la Chiesa Ici più alta per gli altri»

Zegarelli a pagina 8

SINODO DEI VESCOVI

Scomunica anche per chi sostiene le coppie di fatto

Monteforte a pagina 8

EUROCITY NIGHT

Cimici sul treno: bloccato dai passeggeri furiosi

a pagina 9

Lager Lampedusa, l'Europarlamento accusa

Duro rapporto dopo la visita compiuta nell'isola. Racconto choc dell'inviato dell'Espresso

LO SCANDALO CPT Gli europarlamentari in visita denunciano: condizioni di vita totalmente inadeguate, assoluta mancanza di trasparenza. Dopo il racconto del settimanale Pisanu manda un prefetto

di Martine Roure

Una delegazione composta da 12 parlamentari europei si è recata a Lampedusa per visitare il centro di permanenza temporaneo dell'isola. Prima della visita, la delegazione del PE ha chiesto informazioni alle autorità italiane locali, per ottenere informazioni relative al centro. In seguito la delegazione ha visitato il centro per circa un'ora e mezza ed infine ha tenuto una conferenza stampa. (...) Le autorità italiane hanno informato i parlamentari che quel giorno il centro ospitava 11 persone. La delegazione ha espresso tutto il suo stupore. La cifra non corrispondeva alla realtà quotidiana del centro di Lampedusa.

segue a pagina 10



NOBEL ANTI-GUERRA A El Baradei il premio per la Pace

IMPLICITA CONDANNA della guerra di Bush in Iraq con il Nobel per la pace assegnato a El Baradei. Il direttore dell'Aiea giudicò infondata la famosa teoria delle armi di distruzione di massa irachene.

Gabriel Bertinetto a pagina 13

consumi **esocietà**

In edicola con l'Unità il secondo volume: **Consumi e società** 12,90 euro oltre al prezzo del giornale.

PRIMARIE DE L'UNIONE DOMENICA 16 OTTOBRE

SI VOTA DALLE ORE 8 ALLE ORE 22

IO PARTECIPPO IO SCELGO IO GOVERNO

Tutte le informazioni su www.unioneweb.it

LERNER-FERRARA, LA COPPIA SCOPPIA

ROBERTO BRUNELLI

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

Un cucuzzaro

CHE BRUTTO fare a meno dei tg: la tv si disarticola e diventa tutto un cucuzzaro, ovvero tette e lacrime, delitti e svenevolezze. Il meglio sono le ricette, che almeno si mangiano. Ma, tornando ai tg, neppure giovedì sera è stato possibile capire un accidente del momento politico, tanto che solo il Tg7 (condotto impeccabilmente da Antonello Piroso) ha parlato apertamente della «resa» di Follini e della sua umiliazione da parte di Berlusconi. Il quale si è esibito nella solita barzellina alla riunione dei radicali di destra, personaggi di cui non ci è stata detta neanche una parola. Così imparano a farsi fagocitare da Berlusconi! Ieri poi, per via dello sciopero dei giornalisti, è sfumata anche la notizia sulla frenata imposta dal Quirinale alla legge elettorale. Chi ha visto l'ultimo tg completo può avere nella memoria solo la faccia del premier che assicura: il Quirinale non farà niente per frenare la devolution. Berlusconi sta sempre un passo avanti o uno indietro rispetto alla verità. È così falso che la cosa più vera in lui sono i passi falsi.

segue a pagina 21

ELEZIONI PRIMARIE DE L'UNIONE DOMENICA 16 OTTOBRE

Con Prodi

www.dsonline.it Info 848 58 58 00 www.unioneweb.it

IDS PER UN FUTURO SICURO

Il presidente della Camera dai giovani industriali a Capri «Mi rimproverano la passione politica»

«Ma è minore di quella del Professore quando stava in Europa Farò rispettare le regole»

I giovani imprenditori applaudono quando attacca il candidato leader dell'Unione

Casini sembra Berlusconi e attacca Prodi

«Si è messo a fare il capo dell'opposizione da presidente della Commissione Europea Abbiamo il diritto di fare la legge elettorale, come l'Unione ha il diritto di fare l'ostruzionismo»

■ Bianca Di Giovanni Inviata a Capri

UN DOPPIO MESSAGGIO Uno a Romano Prodi, l'altro a Carlo Azeglio Ciampi. Se lo aspettano tutti quando Pier Ferdinando Casini sale sul podio dei giovani imprenditori riuniti a Capri, dopo lo scontro sulla legge elettorale e lo stop del Quirinale. E il dop-

pio messaggio puntualmente arriva. Per nulla cifrato. Anzi, limpido e quasi scandito, sillabato. Una stiletta al leader dell'Unione, una rassicurazione al presidente della Repubblica. Al primo Casini manda a dire che semmai è stato lui a non fare l'arbitro quando accettò di guidare l'opposizione mentre era presidente Ue. Al secondo garantisce che le nuove regole rispetteranno il dettato costituzionale. Conclusione: su quella riforma la maggioranza andrà avanti. Quanto ai "giochi" tutti interni alla Casa delle libertà sulla leadership, il messaggio si fa più sfumato. Per Casini servono coraggio e responsabilità per guidare il Paese: non solo saper diagnosticare, ma anche saper prescrivere una cura. A sentire i toni sembra voler dire: la cura sono io.

Tra i giovani imprenditori il "giovane" presidente ormai è di casa, un vero habitué degli annuali convegni confindustriali. Così il clima è "caldo" quando fa il suo ingresso in sala dopo aver pranzato con il presidente Matteo Colaninno. La gelata arriva proprio da lui. "Il proporzionale sarebbe un ritorno indietro di 10 anni", dichiara il leader degli imprenditori under 40. Nel frattempo in sala Mario Segni gongola. Ma Casini non perde il suo aplomb. "Mi è piaciuto "quasi" tutta la relazione di Colaninno", esordisce sorridendo, riuscendo così a riportare il sereno. Poi, va subito, ritto come un treno, al cuore del problema. "L'esame della legge elettorale sta causando una contrapposizione molto aspra tra le forze politiche ed un momento di grande incertezza nel paese - dichiara - In Parlamento l'opposizione sta ricorrendo all'ostruzionismo, come è suo diritto, e la maggioranza sta utilizzando il suo diritto - altrettanto fondato - di decidere secondo i

principi propri della democrazia". Dato a ciascuno il suo, Casini va all'affondo. "Ho il dovere di far rispettare le regole - continua - qualcuno sembra rimproverarmi una certa passione politica. Comunque vi rassicuro, la mia passione politica è di certo inferiore a quella dell' allora presidente della Commissione Ue, massimo garante dell'indipendenza delle istituzioni comunitarie, che accettò contemporaneamente di guidare l'opposizione nel suo Paese di origine". Un lungo applauso accompagna il suo attacco a Prodi. Venti secondi di battimani che Casini cerca per due volte di interrompere. Insomma, Casini riconquista la platea, anche perché questa finta contrapposizione tra regole e passione politica viene introdotta con un richiamo ai padri della Repubblica parlamentare: si citano Giovanni Spadolini e Amintore Fanfani, "appassionati" presidenti della Camera. In ogni caso le scelte di queste ore "stanno maturando nel pieno rispetto della Costituzione".

Franchi tiratori presi all'amo

◆ L'amo l'ha lanciato Francesco Verderami sul Corriere della Sera. Ha scritto che il forzista Pepe avrebbe raccontato ai deputati del centrodestra che «Luciano Violante nella passata legislatura si fece regalare dai suoi amici del Kgb una strana macchinetta con cui poteva "vedere" il comportamento in aula». Ergo, controllare il voto segreto. Una boutade. Ma ieri all'apertura dei lavori, prima di riprendere la via di casa, almeno cinque deputati di maggioranza si sono avvicinati all'ex presidente della Camera per avere ulteriori informazioni sul funzionamento del suo aggeggio svela franco tiratore. Qualcuno per timore del ricasco dell'azione dei guastatori sulla propria carriera, qualcuno per verificare se la pugnolata alle spalle che ha già deciso di assestare poteva davvero essere svelata. Dalle parti del centrodestra va così. Dopo aver creduto alla bacchetta magica di Berlusconi sono pronti per la palla di vetro.

m.ci.



Il presidente dei giovani imprenditori Matteo Colaninno con il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini Foto di Ciro Fusco/Ansa

La Guzzanti andrà dall'Annunziata

ROMA Sabina Guzzanti intervistata da Lucia Annunziata: a render più ancora più animato il giorno delle primarie, 16 ottobre, sarà la seconda puntata del programma condotto dalla giornalista ed ex presidente della Rai: «In 1/2h» in mezz'ora, in onda su RaiTre alle 14,30 dopo il Tg3. Il personaggio che inaugurerà la serie di interviste questa domenica è top secret, ma l'appuntamento con Sabina Guzzanti ha una rilevanza particolare. L'attrice, infatti, nel suo film-documentario «Viva Zapatero» e anche in alcune occasioni pubbliche, ha contestato all'ex presidente Rai una responsabilità nella chiusura del programma «RaiOT». E proprio in questi giorni Lucia Annunziata, che ha sempre respinto la critica degli autori del programma censurato, ha invitato Sabina come ospite per la prima puntata del suo talk show a due. Lo sarà invece alla seconda: Annunziata, secondo lo stile della trasmissione, andrà a registrare in «casa» dell'attrice, il pomeriggio di sabato 15 al Teatro Ambra Jovinelli di Roma.

n.l.

Legge elettorale, il governo al Colle: diteci cosa scrivere

Regalino di Berlusconi-Fini alla Prestigiaco: il 50% di donne, ma nel 2011. Chiti, ds: faremo le barricate

■ di Marcella Ciarnelli / Roma

UNA GIORNATA convulsa per i tecnici della maggioranza alle prese con le obiezioni del Quirinale sulla legge elettorale che martedì sarà presentata in aula alla Camera. E alla fine, se lo sbarramento del 2 per cento che andrebbe a danneggiare le minoranze linguistiche sembra ormai destinato ad essere accantonato come anche la questione dell'indicazione del premier che andrebbe a ledere le prerogative del Capo dello Stato, la vera difficoltà si sta dimostrando la questione dei seggi al Senato, e la conseguente questione del premio di maggioranza.

Dopo una serie di incontri compreso un lungo di Berlusconi con Fini in cui, presente anche il ministro Prestigiaco, è stata affrontata anche la questione della presenza "rosa" nelle liste chiuse con la ratifica del meccanismo dell'alternanza per cui, dal 2011 un deputato su due dovrà essere donna, alla fine da Palazzo Chigi sarebbe partita una clamorosa richiesta di aiuto verso il Quirinale. Nella sostanza sarebbe stato chiesto a Ciampi di fornire per iscritto i dettagli dei dubbi avanzati a proposito delle modifiche sulle elezioni dei senatori. Nota che, con

ardita mossa, il premier e i suoi avrebbero intenzione di trasformare nell'articolo della legge. In modo da essere sicuri che, visto che se lo è praticamente scritto lui, da Ciampi non potrebbe venire nessuna obiezione al momento della controfirma. L'intuizione dovrebbe facilitare l'uscita dal pantano in cui la maggioranza è finita dopo le obiezioni fatte giungere dal Quirinale usando il filo diretto tra il sottosegretario Gianni Letta (che è anche salito al Colle) ed il segretario generale Gaetano Gifuni, e consentire di arrivare alla stesura definitiva del testo di legge per la riforma elettorale da

portare martedì in aula, pronta ad affrontare già subito almeno due voti segreti sulle pregiudiziali di incostituzionalità. «Non vedo problemi, stiamo risolvendo le questioni aperte» ha confermato Ignazio La Russa confermando che «i saggi della Cdl si terranno in contatto telefonicamente in questo fine settimana per essere pronti a fare il punto della situazione lunedì» quando, alle 20, è stata fissata una riunione del gruppo di Forza Italia per essere sicuri che i deputati azzurri siano tutti presenti in aula il giorno dopo, non potendo avere la certezza per quanto riguarda gli altri. L'opposizione si sta preparando a

fare le barricate per cercare di mettere quanti più ostacoli all'approvazione della legge. Un vertice dei leader con Romano Prodi è stato fissato per lunedì mattina. Da Francesco Rutelli è arrivata la sollecitazione «a studiare bene la possibilità di far passare qualche emendamento a scrutinio segreto per inceppare il meccanismo della nuova legge» il che però non significa «voler cercare di migliorarla perché è una cosa impossibile». La posizione del leader della Margherita, un'apparente apertura al dialogo, non è piaciuta a Rifondazione e Verdi per cui è stata necessaria la puntualizzazione di Renzo Lusetti: «L'

obiettivo di Rutelli è chiarissimo: la battaglia contro la legge si può ancora vincere. Per far saltare la proposta di riforma della destra non si tratta di intervenire nel merito» ma di cercare di creare contraddizioni proprio nella maggioranza. «La nostra battaglia contro questa legge è e rimane intransigente» ha detto Vannino Chiti ricordando che «la posizione dei Ds, ed anche mia personale, in merito al tentativo della destra di cambiare la legge elettorale non possano sussistere equivoci di sorta. Ho più volte detto che la legge elettorale voluta dalla destra è un imbroglio, un abito confezionato su misura».

J'accuse dei giovani industriali: «Pericoloso il ritorno al proporzionale»

Matteo Colaninno: è necessario completare l'approdo verso un sistema compiutamente maggioritario, con l'obiettivo di ridurre il potere di veto dei partiti

CAPRI Politica. Alla sua seconda relazione da presidente dei giovani imprenditori Matteo Colaninno parla più alla politica che al mondo economico, "volteggiando" su Finanziaria, riforme mancate e scommesse o utopie per il futuro. Ma il vero affondo arriva sulla riforma elettorale. Su questo punto il presidente traccia un solco invalicabile, quel che si chiama un punto di non ritorno. "Il ritorno al proporzionale sarebbe un inutile e pericoloso salto indietro di dieci anni - dichiara - Per rendere efficiente il bipolarismo, invece, crediamo che sia necessario completare l'approdo verso un sistema compiutamente maggioritario, con l'obiettivo di ridurre il potere di veto dei partiti che si collocano alle due estremità dell'arco politico". Insomma, altro che proporzionale. I giovani industriali scelgono il maggioritario secco, senza correzioni, con il doppio turno. Nessuna anticipazione da parte dei senior. Solo oggi parlerà Luca Cordero di Montezemolo: riposizionerà l'associazione o lascerà

"libertà di scelta" agli imprenditori? Le prime esternazioni di Luigi Abete, importante "past president" di Viale dell'Astronomia, fanno presagire un appoggio alle richieste del giovane Colaninno. "Fin dall'inizio gli imprenditori hanno chiesto il maggioritario", ricorda infatti Abete. Ancora più dura Emma Marcegaglia. "L'Italia sta ancora pagando i danni di 30 anni di proporzionale - dichiara la ex presidente dei giovani industriali - Adesso facciamo attenzione a non ripetere questa esperienza negativa". Insomma, gli industriali dicono no al ritorno al proporzionale. Colaninno sostiene le sue posizioni con i numeri. "A livello internazionale - si legge nella sua relazione - studi approfonditi sul periodo 1970 - 1991 dimostrano che i Paesi industriali con sistemi elettorali di tipo maggioritario riescono a controllare la spesa sociale e il debito pubblico molto meglio dei modelli basati su leggi elettorali proporzionali".

b.di.g.

L'INTERVISTA BARBARA POLLASTRINI Il testo della legge elettorale contravviene al principio di parità

«Una legge anche contro le donne»

■ di Wanda Marra / Roma

Onorevole Pollastrini, cosa pensa dell'emendamento alla legge elettorale sulle quote rosa che stanno preparando le donne della Cdl?

«Prima mi faccia dire la cosa che mi sta più a cuore. La controriforma voluta dal centrodestra contiene una doppia truffa nella legge truffa. E io voglio subito lanciare un allarme sul tradimento dello spirito costituzionale e sugli elementi di anticostituzionalità di un punto su cui non si è accesa sufficiente attenzione»

Cioè?

«Tra le tante truffe denunciate in questi giorni che la legge contiene, c'è anche quella che riguarda le pari opportunità. Nel 2003 è stata approvata dal Parlamento italiano la riforma dell'art 51 della Costituzione (non a caso una riforma avviata e voluta dai governi di centrosinistra). Alla frase in cui si dice che i cittadini dell'uno e dell'altro sesso possono accedere alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, sono state così aggiunte queste parole: «A tal fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini». Se il testo della legge rimane così com'è, è anti-

costituzionale. Dirò di più. Nel febbraio 2003 - ancor prima della riforma dell'articolo 51 - la Val D'Aosta aveva avanzato un articolo sulle condizioni di parità tra uomo e donna. Su quest'articolo, il governo Berlusconi fece un ricorso, che fu bocciato dalla Corte costituzionale.

Da quando è stato approvato l'articolo 51 della Costituzione il governo e questa maggioranza non hanno fatto nulla per adeguare il sistema elettorale alle norme di pari opportunità. Noi diessini abbiamo presentato un provvedimento di legge per far sì che con l'attuale sistema elettorale nella parte proporzionale ci fosse il 50% delle candidature femminili, che fossero alternate a quelle maschili».

Quindi mi pare di capire che voi considerate positivamente solo un emendamento che prevedesse il 50% di quote rosa?

«Siamo ancora all'inizio della battaglia parlamentare, e dovremo votare tutte le pregiudiziali costituzionali. Ma come donne dell'Unione valuteremo la qualità di emendamenti che vogliono corrispondere alla Costituzione. Comunque, per quanto ci risulta dalla discussione nella Cdl, sta emergendo un emendamento che pre-

vede una donna ogni 4 uomini. A me sembra un'ipotesi minimalistica e anche anacronistica rispetto ai tempi. La stessa Ministra Prestigiaco ha infatti detto che bisogna alzare la soglia al 30%»

Non sarebbe comunque un contro senso fare ostruzionismo alla legge e poi magari votare questo emendamento?

«Il punto di partenza è che non accettiamo trattative su questa legge, che è da rigettare in toto. Com'è evidente sulle questioni di anticostituzionalità ci sarà un'attenzione e una battaglia parlamentare. E sulla metodica di questa battaglia - tenendo fermi i punti di principio - sveleremo le nostre carte al momento opportuno».

Ma è vero che alcuni uomini dei Ds starebbero frenando sulle quote rosa?

«Non c'ero alla riunione in cui se ne è parlato. Ma vorrei ricordare che i Ds sono il partito che si è battuto per la riforma dell'articolo 51, che ha presentato proposte di legge e che ha lo statuto più avanzato in questo senso»

Eventualmente, su questo emendamento è giusto votare a voto palese?

«Si deve votare come è più utile per ottenere risultati».

CONTRO L'INGANNO DELLA RIFORMA ELETTORALE DEL CENTRODESTRA

il centrodestra sa di essere minoranza nel paese,
per questo vuole cambiare la legge elettorale
sa che gli italiani sono stufi di questo governo,
per questo vuole cambiare la legge elettorale
sa che l'Unione è più forte,
per questo vuole cambiare la legge elettorale

CHI PERDE SEI TU
insieme diciamo no all'inganno



Gruppi parlamentari della Camera dei Deputati

Mentre l'ostruzionismo continua
DOMENICA 9 OTTOBRE ORE 10.30 TUTTI A ROMA
a Piazza del Popolo

Campania, la «guerra» delle due Querce

Sulla questione morale De Luca contro Bassolino. Lo scontro sul palco della festa dell'Unità

di Enrico Fierro / Roma

UNO SGUARDO al limpido mare del Cilento. Neppure una occhiata di sbieco per chi gli sta accanto, Antonio Bassolino. Stessa tessera di partito in tasca, i Ds. Stessi inizi negli anni Settanta nel Pci di Berlinguer e di Abdon Alinovi, il dirigente che spalancò le porte

del partito alla generazione del sessantotto. Quando il microfono della Festa de l'Unità, che i ds della Campania hanno tenuto nel bel porto di Agropoli, passa all'onorevole Vincenzo De Luca è un fuoco d'artificio. *Tricche tracche, castagnole, bombe.* La questione morale che irrompe nel partito. «In Campania se non si accendono i riflettori ci troveremo di fronte a un nuova Tangentopoli». Rifiuti e discariche, suoli. Ma soprattutto sanità. «Ci sono centinaia di medici per bene costretti a sfilare davanti alle stanze dei politici per difendere la propria dignità professionale. Medici ai quali dovremo tutti chiedere scusa». Sul palco, con Bassolino, l'intero gruppo dirigente dei ds campani. Muti. Stupefatti. Poi, l'affondo finale: «Vedo troppi cafoni arricchiti nel nostro partito...». I militanti che affollano la festa restano di stucco. L'onorevole Nicola Cosentino, capo di Forza Italia in Campania no. E' raggianti. «Finalmente una voce libera, che non si fa intimidire dalle censure. De Luca ha evocato l'intervento della magistratura. Una nuova tangentopoli investirà il centrosinistra. Soprattutto sulla sanità». Il tormentone dell'estate politica in Campania. Scoppiato quando due parlamentari di An convocano giornali e tv per distribuire una intercettazione telefonica di due anni prima. Una telefonata tra Pino Petrella, oncologo di fama internazionale, deputato e responsabile sanitario dei Ds campani, e il manager di una Asl. Si parla della nomina di un direttore sanitario. Petrella: «Straccia quella cosa, perché lo hai fatto senza stare a sentire nessuno. Se ognuno di voi pensa di agire come vuole bene, ma con noi avete chiuso». L'onorevole era contrario alla nomina, voleva un altro nome sponsorizzato dai Verdi. Scoppiata la bufera, preparata con cura da una visita del ministro Storace che accusa De Mita, Bassolino e il centrosinistra di lottizzazione. Quella intercettazione getta lo scompiglio nel popolo diessino. Luisa Bossa, consigliere regionale, per anni sindaco di Ercolano, sempre in prima fila nelle battaglie anticamorra: «Quelle parole ci feriscono». Bassolino è furioso: «Quella telefonata è sbagliata, nei toni e nei contenuti». Il governatore parla di «comportamento sconcertante» e ricorda a tutti che, alla fine, pur avendo deciso di testa sua il manager della Asl è rimasto al suo posto e l'apprezzamento nei suoi confronti è cresciuto». Si infu-

ria anche Ciriaco De Mita («Io non ho mai nominato un primario scemo»), la sindaca Iervolino allarga le braccia sconfortata per la bufera a pochi mesi dalle elezioni comunali («Petrella poteva evitare di dire certe frasi»), ma ormai la frittata è fatta. Quella telefonata rimbalza come una pallina di ping-pong avvelenata ogni volta che, da Roma o da Salerno, si parla di questione morale. Tema delicatissimo. Carissimo ai militanti del fu partito di Enrico Berlinguer. Oggi usato come una clava per lotte intestine. Gianfranco Nappi, segretario regionale dei Ds (vedi intervista in basso, ndr) dice che «quella di De Luca è una campagna personalistica. La critica, legittima, è diventata contumelia, aggressione personale, pura distruzione». Attivisti, dirigenti e militanti si passano di mano in mano il *Corriere della Sera* di ieri e la pagina intera di Aldo Cazzullo sullo scontro nei Ds della Campania. La lunga intervista di De Luca, le sue accuse. «E' proprio nel giorno in cui Marina Sereni (responsabile organizzazione di Via Nazionale, ndr) cercava di mettere fine alle polemiche venendo a Salerno alla direzione provinciale del partito». Le sue parole («In Campania si può fare di tutto, ma non senza o contro Bassolino che rimane un modello di governo per le regioni del Sud»), non hanno rasserenato il clima. La guerra continua.

Vicesindaco della città negli anni Novanta, quando primo cittadino era il socialista Giordano, De Luca diventa sindaco un anno dopo. E' scoppiata tangentopoli, Giordano viene arrestato, De Luca - che è anche segretario provinciale del Pds - si candida e stravinisce. E' la stagione di Orlando a Palermo, Bassolino a Napoli. Speranze e delusioni. Una la racconta Claudio Fava (oggi europarlamentare dei Ds) in un suo vecchio libro dal titolo «Sud, l'Italia dimenticata dagli italiani», ed è quella del filosofo Peppe Cantillo, per soli due mesi assessore alla cultura nella giunta progressista. «Il modello politico - dice il professore che all'epoca scrive una accorata lettera ad Achille Occhetto, senza ricevere mai una risposta - è rimasto lo stesso: efficientismo craxista, lottizzazione della politica, mercato del sottogoverno. Tutte le nomine negli enti sono state uno scambio, una ricompensa. La dialettica nel partito è primitiva, o stai con De Luca o contro De Luca». Il quale De Luca amministra la città per dieci anni. Chiama Oriol Bohigas, l'architetto che ha ridisegnato Barcellona, cambia il volto di Salerno, rivitalizza il centro storico, riapre teatri, inventa la *movida*. Sempre ricompensato da una montagna di voti che supera il 70%. I salernitani lo portano a Montecito-



Il governatore della Campania Antonio Bassolino

«Io sto qui». Oggi inizia il Sicilia musica tour

In Sicilia da oggi al 22 ottobre «Io sto qui - Sicilia Music Tour», singolare evento musicale e politico insieme presentato da Paola Maueri. Una manifestazione, che vuol coinvolgere tutti quei giovani siciliani che non vogliono cedere alla sfiducia ma, al contrario, continuano a credere che liberare la Sicilia dall'oppressione della mafia, dall'umiliazione del sottosviluppo, dalla precarietà istituzionalizzata si può fare. Organizzato dai Ds, il Tour farà tappa nelle maggiori città: Marsala, Catania, Messina, Capo d'Orlando, Mazara del Vallo, Gela, Enna, Vittoria, Agrigento, Caltanissetta, Siracusa, Sciacca, Ragusa, Caltagirone e Palermo. Tra i protagonisti, Paolo Belli, i Tinturia, i Velvet, Max Gazzè, Paolo Hendel, Negramaro, Irene Grandi e Fiorella Mannoia.

L'INTERVISTA GIANFRANCO NAPPI La nostra storia dimostra che il controllo di legalità non ci provoca né imbarazzi né sofferenze

«Basta esami da Roma a Bassolino»

/ Roma

Gianfranco Nappi, segretario regionale dei Ds in Campania, facciamo una discussione senza veli. «D'accordo». **L'onorevole De Luca dice che vede nel partito troppi cafoni arricchiti...** De Luca si è fatto promotore di una campagna personale. Quando l'esercizio critico, libero e fecondo diventa contumelia, livore personalistico, pura distruzione, allora deve trovare risposte ferme e decise. Ho tre certezze: non mi interessa scendere su questo terreno; non possono esistere zone franche del partito sottratte al rispetto dello statuto; il partito in Campania ha intelligenza, passione, energie e risorse per rispondere sul terreno della politica e dell'apertura alla parte viva della società. **Parliamo delle critiche che vi vengono da via Nazionale.**

Sono critiche e attacchi che francamente non capisco. E' assurdo che uno come Antonio Bassolino sia costantemente sotto esame. Una specie di inutile ossessione, visto che poi gli esami li passa sempre. Perché nel personaggio sono evidenti due aspetti: la tensione a governare sotto la spinta di ideali forti e nell'assoluto disinteresse personale. **Qualcuno, nel vostro stesso partito, dice che è in arrivo una nuova tangentopoli a Napoli e in Campania.** Le inchieste le fanno i magistrati che vanno rispettati e fatti lavorare in piena autonomia. Se ci sono elementi partono i processi. Con i desideri e le aspettative non si aprono fascicoli. La nostra storia dimostra che il controllo di legalità non ci provoca né imbarazzi né sofferenze. Abbiamo il più alto numero di amministratori locali sotto scorta. Un nostro

parlamentare è stato recentemente minacciato di morte dalla camorra e vive blindato. **Quella telefonata dell'onorevole Petrella, però, riporta alla mente vecchie logiche clientelari.** Quella telefonata è un errore, lo abbiamo detto in tutte le lingue. Detto questo riflettiamo sull'uso spregiudicato di una intercettazione telefonica e sul fatto che poi quel manager segnalato non è stato affatto nominato. Nei prossimi giorni presenteremo proposte sulla sanità che puntano a liberare la gestione dall'influenza dei partiti per fare spazio alla qualità e alla professionalità. Saremo rigorosi con noi stessi ed esigenti con i nostri alleati. Noi abbiamo l'esigenza profonda di riformare la politica e i partiti. Il degrado etico provocato da cinque anni di governo Berlusconi richiederà un lungo lavoro di risanamento nella società e nelle istituzioni. E allora non capisco molto questa discussione sulla mora-

lità che rimbalza da mesi da Roma se poi non si misura con questa questione. Noi abbiamo lealmente contribuito, insieme al gruppo dirigente nazionale, alla costruzione dell'unità di tutto il centrosinistra. Ecco perché amareggiare vedere come non si perda occasione per denigrare una esperienza così complessa e difficile come quella campana. Che lo facciamo gli avversari lo metti nel conto, ma che gli attacchi vengano dalle tue stesse fila no: come se in trincea ti sparassero alle spalle. **Dicono che ormai in Campania siete fortemente condizionati da De Mita e Mastella.** Per anni settori dei Ds hanno criticato Bassolino per le tensioni con De Mita e Mastella. Io conosco limiti e difetti dei miei alleati, ma rivendico il rapporto positivo che abbiamo costruito con l'Udeur e la Margherita. In queste settimane stiamo lavorando per Prodi. Conta questo. **e.f.**

rio in trionfo. Dieci anni dopo le grida di dolore del professor Cantillo sono ancora attuali? Per «La Voce della campania» (il battagliero mensile che fu diretto da Michele Santoro) si. «Attorno a De Luca - si legge in una inchiesta di prossima pubblicazione - si è consolidato un sistema di potere granitico: un partito, un gruppo all'interno del partito, una famiglia all'interno del gruppo e in cima alla piramide il capo della famiglia e del partito. Il sistema Salerno ha il suo architrave nella miriade di società miste del comune, negli enti partecipati e nelle aziende municipalizzate». L'inchiesta si conclude con l'elenco, almeno venti persone, di membri della direzione provinciale dei Ds che dirigono a vario titolo aziende e partecipate. Ma è il rapporto con Carmelo Conte, ex ministro delle aree urbane ai tempi di Craxi a far fibrillare i Ds salernitani. Isaia Sales, sottosegretario al Bilancio con

Ciampi, ha scritto lettere a Via Nazionale, per sapere se «si può iscrivere al nostro partito un rinvio a giudizio per 416 bis? Lo prevede lo statuto, la nostra storia e il nostro impegno contro la malavita organizzata?». Il rinvio a giudizio per concorso esterno in associazione mafiosa è l'ex potente Conte. Processato con l'accusa di aver sostenuto il clan della zona «determinando e condizionando le scelte delle pubbliche amministrazioni e di responsabili di pubblici servizi o determinandone la complicità o connivenza con attentati, corruzioni o infiltrazioni di adepti», per «acquisire il controllo di concessioni, autorizzazioni, appalti, servizi pubblici, attività economiche, per ottenere pacchetti di voti, realizzare profitti ingiusti». Conte non è il solo a far venire il mal di pancia ai militanti dei Ds. C'è anche il caso di Giovanni Moscatello, consigliere provinciale dei Ds

ed ex sindaco di Baronissi. Rinviato a giudizio per concorso esterno in associazione mafiosa, abuso d'ufficio, falso materiale e ideologico, per i suoi rapporti con il clan Forte che - stando all'accusa - con le sue imprese gli avrebbe addirittura costruito una villa. Situazioni a dir poco imbarazzanti, tanto che lo stesso De Luca al *Corriere della Sera* dice che «chi ha responsabilità di governo deve controllare anche le seconde file. Invece vedo un delirio di onnipotenza, un senso di impunità, una tendenza oggettiva verso questa deriva». Carmelo Conte - che si ritiene vittima della giustizia - aspetta un ritorno a Montecitorio. De Luca, recentemente, ha detto che «chi è imputato di 416 bis non è candidabile». L'ex ras craxiano si è offeso. Sarà battaglia dura. Mentre da via Nazionale si annunciano vertici e riunioni per mettere fine alla guerra in Campania.



SICILIA Pippo Baudo non si candida

PIPPA BAUDO HA DECISO di non accettare la proposta di candidarsi alla Presidenza della Regione Sicilia contro Totò Cuffaro, dicendosi non adatto per questa esperienza. «Amo il mio lavoro e le sfide professionali che quotidianamente presenta».

TUTTI I LUNEDÌ MATTINA
ore 9.00

PIERLUIGI DIACO
PIERO FASSINO

Conducono

"Radio anche noi"

Sul circuito radiofonico AREA

- BASILICATA**
Tour
- CALABRIA**
Radio Sound
Radio Energie
- CAMPANIA**
Radio C.R.C.
Radio MPA
Radio Antenna 1
Arc 101
- EMILIA ROMAGNA**
Radio Budrio
Punto radio
- LAZIO**
Radio Studio 93
Radio Città Futura
Radio Centro Mare Ladispoli
Radio Canalezero
Radio Movida

- LIGURIA**
Radio Onda Ligure
- PIEMONTE**
Radio Veronica One
RVL
- PUGLIA**
Radiolina/città futura
- SARDEGNA**
Radio Nova Sorso
- TOSCANA**
Radio Emme
- TRENTINO**
RTT La radio del Trentino
- UMBRIA**
Radio Galileo
- VENETO**
Radio Padova

Altri orari

- ABRUZZO**
Planet ore 10.00-10.30
- CAMPANIA**
Radio Bussola 24 ore 9.40
- EMILIA ROMAGNA**
Modena Radio City ore 9.30-10
Modena 90 ore 11.15
- LAZIO**
Idea Radio ore 11.10
Tele Radio Stereo ore 20.30
- LIGURIA**
Radio Sanremo ore 17.30
- LOMBARDIA**
Radiosport Network ore 10.00
- MARCHE**
L'altraradio ore 12.28
- PIEMONTE**
Radio Canelli ore 14.00

- PUGLIA**
L'Altraradio ore 9.40
Ciccio Riccio ore 13.42
- SARDEGNA**
Radio Studo one ore 10.03
- SICILIA**
Radio Amore ore 10.30
Futura Network ore 13.05
- TOSCANA**
Radio Blu ore 10.05
- TOSCANA**
Radio Flash ore 17.30
- TRENTINO**
Anaunia ore 17.30
- VALLE D'AOSTA**
Monte Rosa ore 17.30
- VENETO**
Radio Cortina ore 8.00 martedì

Foto: Pais & Sartarelli

fabio bolognini / exploit

fatevi una storia
consumi e società



Posteitaliane

Click.
Sessant'anni in piazza.
Sessant'anni di passioni, lotte e coraggio
raccontati da illustri storici, attraverso l'obiettivo
di grandi fotografi.

Esce Consumi e società, il secondo volume di
Italia. Immagini e storia 1945/2005
sessant'anni di storia
negli occhi di chi l'ha fatta.

In edicola

con l'Unità il secondo volume:
Consumi e società

12,90 euro
oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

I clandestini sono stati caricati su autobus e portati vicino alla frontiera con l'Algeria

La denuncia di Mfs: «Sono vittime della violenza della polizia marocchina e di quella spagnola»

Abbandonati nel deserto 500 migranti africani

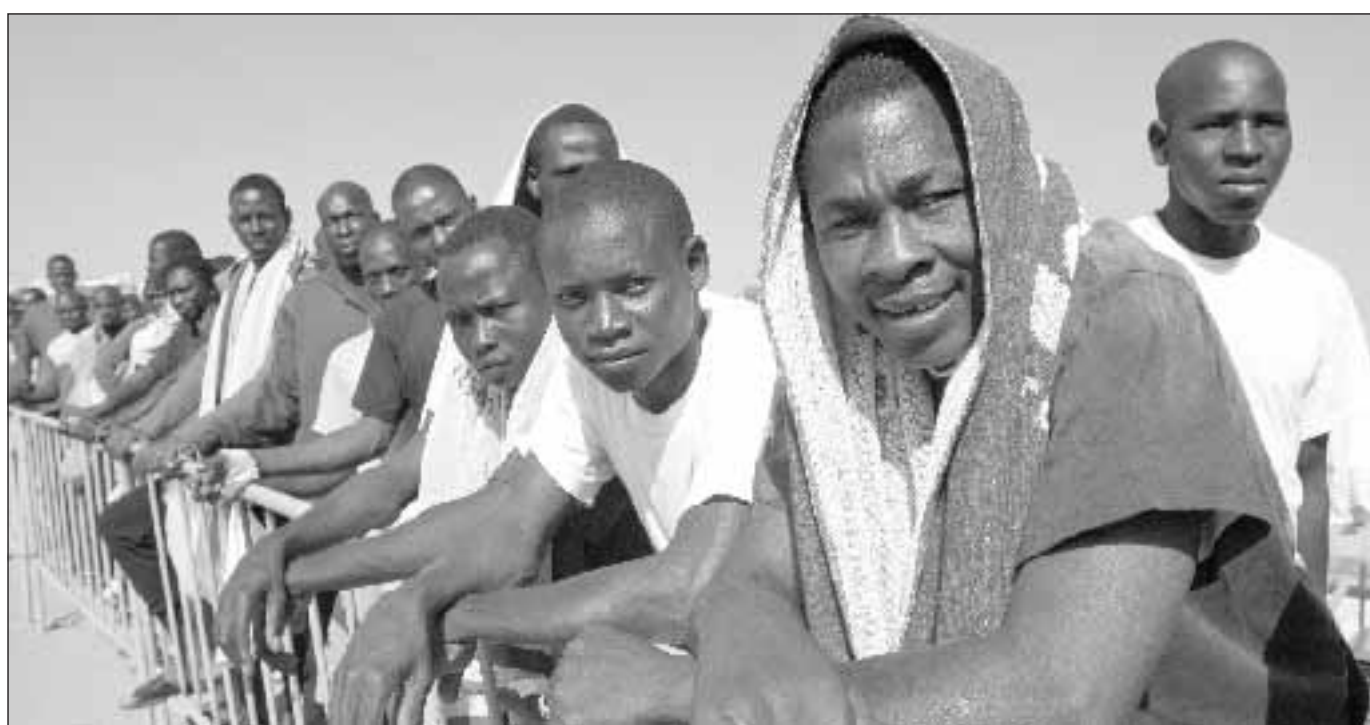
Medici senza frontiere accusa il Marocco: «Donne e bambini lasciati senza viveri e acqua» Sulle espulsioni da Ceuta e Melilla le Ong spagnole criticano anche Zapatero

di Umberto De Giovannangeli

DEPORTATI NEL DESERTO Abbandonati al loro destino. Cinquecento migranti. Molte le donne e i bambini. I poliziotti marocchini li hanno fermati nei dintorni di Ceuta e Melilla - le due enclaves spagnole prese d'assalto nelle ultime settimane dai migranti illegali

per deportarli successivamente verso le zone desertiche del sud del Paese. A denunciarlo sono varie Ong, fra le quali Medici Senza Frontiere (Msf) e Sos Razzismo. Msf afferma che i suoi responsabili hanno localizzato un gruppo di oltre 500 subsahariani - fra i quali donne incinte e bambini anche piccoli - che si trovano nel Sahara marocchino e denunciano di essere stati trasportati a forza fino a lì in autobus, dopo essere stati fermati dalla polizia marocchina. I clandestini, sostiene la Ong, sono depositati dalla polizia a circa 30 chilometri da El-Aouina-Souatar, vicino alla frontiera con l'Algeria, una zona desertica senza rifornimenti alimentari né acqua potabile. Inoltre, l'esame medico di questi clandestini ha dimostrato secondo Msf che «sono vittime della violenza della polizia spagnola e di quella marocchina, giacché molti presentavano ferite dovute a pallottole di gomma o colpi ricevuti». «Sono stati catturati nelle foreste vicino alla frontiera con Melilla negli ultimi giorni, durante i quali i marocchini hanno fatto retate più estese», precisa Carlos Ugarte, portavoce di Msf. Secondo un'altra Ong, «Paz Ahora», decine di clandestini sono trasportati dai marocchini verso le zone desertiche del sud del Paese ed abbandonati in territorio algerino, mentre «Sos Razzismo» rivela che un gruppo di 60 subsahariani - fra i quali alcuni che avevano richiesto asilo politico a Rabat - so-

no stati deportati verso la frontiera con la Mauritania, nel sudovest del Paese magrebino. La tragedia in atto nelle due enclaves spagnole investe anche l'operato del governo del premier Zapatero. «Non possiamo lavarci la coscienza affermando che la Guardia Civil non ha aperto il fuoco. Il problema riguarda le garanzie che il governo spagnolo dovrebbe esigere dalle autorità marocchine sul trattamento riservato ai migranti», rileva Dielo Lorente, portavoce di «Sos-Racismo». La risposta, indiretta, del governo di Madrid è l'annuncio che il ministro degli Esteri Miguel Angel Moratinos si recherà lunedì in visita in Marocco «per affrontare vari temi di cooperazione». Ad annunciarlo è la vice presidente del governo Maria Teresa Fernandez de la Vega, all'indomani della morte di sei migranti alla frontiera di Melilla. «Lunedì prossimo il ministro degli Esteri si recherà in Marocco per affrontare vari temi di cooperazione che stiamo fissando», ha detto de la Vega a una conferenza stampa al termine del Consiglio dei ministri. «Speriamo che per allora le autorità marocchine ci abbiano fornito dati sull'inchiesta», ha aggiunto ancora riferendosi all'inchiesta sulla morte dei sei emigranti africani, di cui alcuni uccisi da proiettili sparati dalla polizia marocchina mentre davano l'assalto alla barriera di protezione dell'enclave spagnola di Melilla, nel nord del Marocco. Madrid pretende chiarimenti da Rabat, ma resta il fatto che la Spagna ha proceduto ieri all'espulsione di una settantina di clandestini subsahariani, in maggioranza del Mali, verso il Marocco. La loro sorte è segnata, denunciano le Ong spagnole.



Un gruppo di emigranti africani in attesa di essere espulsi da Ceuta

Golfo del Messico, 240 morti per l'uragano Stan

Non cessa di aggravarsi il bilancio delle vittime del passaggio nei giorni scorsi dell'uragano Stan in America centrale e Messico, che ha lasciato dietro di sé uno strascico di piogge battenti e un bilancio, ancora provvisorio di quasi 240 morti e 100.000 senzatetto. La situazione si è stabilizzata, pur nella sua gravità in El Salvador, dove le vittime sono 65 e gli sfollati 53.000, ed in Nicaragua (10 morti), mentre è in continua evoluzione in Messico (24 morti, e soprattutto in Guatemala, dove finora sono stati recuperati 134 cadaveri. Ma il bilancio delle vittime dovrebbe aumentare, la stampa ritiene che frane e smottamenti hanno sepolto «fra 200 e 800 persone».

L'INTERVISTA LAURA BOLDRINI La portavoce Onu per i rifugiati: offrire anche chance perché i migranti non lascino i loro Paesi

«L'Europa non deve chiudere le porte»

«Le immagini strazianti che giungono da Ceuta e Melilla rappresentano un grido di disperazione lanciato da persone disposte a tutto pur di fuggire da realtà pericolose e senza futuro. A questo grido l'Europa non può restare sorda o limitarsi a mettere in campo politiche di contrasto per i clandestini. Ceuta, Melilla come Lampedusa interrogano le nostre coscienze e impongono una piena assunzione di responsabilità da parte dell'Unione Europea e non solo dei singoli Paesi». A parlare è Laura Boldrini, portavoce dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr).



Morti. Persone abbandonate nel deserto. Da Ceuta e Melilla continuano a giungere notizie e immagini strazianti. L'Unhcr è in procinto di inviare una propria missione in Marocco. Come valuta questa tragedia umanitaria?

«Quelle immagini strazianti raccontano di una umanità sofferente, disperata, pronta a tutto pur di fare il grande salto. Sono immagini che mi riconducono a Lampedusa, dove sono stata recentemente e ho anche partecipato ad una operazione di soccorso. Sentendo le persone ammassate in una barchetta (che ne conteneva 256 con 40 donne, bambini, neonati quasi tutti eritrei e etiopi), facendo domande sulla pericolosità del viaggio, di fatto quasi tutti hanno evidenziato che loro sono consapevoli di questa pericolosità, sanno che partire significa anche rischiare di non arrivare, però pensano anche che comunque ne vale la pena perché la loro esistenza non è vita. Una consapevolezza angosciante che accomuna tutti quelli che fuggono; quelli che provano a saltare il muro di Melilla, come quelli che si mettono su queste imbarcazioni nelle mani dei trafficanti. Questo dovrebbe riportare all'attenzione di tutti la necessità impellente di mettere in atto delle misure praticabili che siano realmente alternative alla clandestinità...».

Come dare concretezza a questo auspicio?
«Investire di più nelle regioni di provenienza; riuscire ad aumentare le quote di immigrazioni legali; cercare di fare ricongiungimenti familiari con più facilità, con più rapidità; far sì che rifugiati riconosciuti in Paesi dove non esistono possibilità di integrazione, possano essere inseriti in un quadro di reinsediamento legale nei Paesi dell'Unione Europea, il che significa che ogni Paese offra una quota di rifugiati riconosciuti da trasferire annualmente nel proprio territorio attraverso canali legali. Questo farebbe sì che i richiedenti asilo e i rifugiati non debbano mettersi nelle mani dei trafficanti. Non basta l'indignazione o la denuncia fine a se stessa. Occorre mettere in atto delle misure praticabili, realistiche capaci di dare risposta al grido disperato di aiuto che proviene da Melilla come da Lampedusa».

Una risposta evocata è di realizzare politiche di sviluppo nei Paesi di origine.
«La grande fuga è il segnale di una serie di

problemi che non possono essere risolti solamente con le misure di contrasto. Da una parte abbiamo una povertà che soffoca le aspirazioni per il futuro delle nuove generazioni; d'altra parte abbiamo guerre a bassa intensità che si protraggono per anni; abbiamo poi Paesi in cui i diritti umani vengono calpestati continuamente. Tutti questi motivi fanno sì che le persone, potendo, si mettano in fuga, aspirando a condizioni di maggiore sicurezza, di maggiori garanzie. Questa umanità fugge dalla povertà, dalla guerra, dallo scempio dei diritti umani, ma vorrebbe avere una ragione, una chance per restare. Per milioni di persone oggi è un privilegio vivere a casa propria. I rifugiati sono in gran parte persone che non hanno scelta, costrette a rinunciare alla propria vita, a indebitarsi, perché nel proprio Paese sarebbero esposti a enormi pericoli. Dobbiamo dar loro una vera chance di poter vivere dignitosamente e in sicurezza nel loro Paese, e non fili spinati o barriere d'acqua nel tentativo di raggiungere la fortezza-Europa». **u.d.g.**

Bush smentito sui dieci attentati sventati

L'antiterrorismo Usa: «Nessun'azione dopo il 2001». Vecchie storie i complotti citati dal presidente

di Bruno Marolo / Washington

GLI AMERICANI hanno un dubbio e una certezza. Il dubbio, è che i terroristi preparino nuove stragi. La certezza, è che la loro sicurezza è affidata a una banda di pasticci incompetenti, dal presidente in giù. Gli esperti dell'antiterrorismo hanno sbugiardato George Bush, che giovedì aveva parlato a sproposito di 10 presunti complotti di Al Qaeda sventati nel mondo. Il ministero della Sicurezza interna ha smentito il sindaco di New York Michael Bloomberg, che aveva atteso milioni di pendolari lanciando un allarme infondato sul rischio di un attentato nella metropolitana. Ieri un nuovo falso allarme bomba, è stato evacuato il Washington Memorial, l'obelisco di 170 metri che si trova davanti alla Casa Bianca. Ma non c'era traccia di ordigni. Il discorso di Bush era stato scritto per il quarto anniversario dell'11 settembre, ma quel giorno il presidente aveva preferito tacere. Dopo l'uragano Katrina non aveva osato vantarsi di avere mandato in Iraq le truppe di cui ci sarebbe stato biso-

gno a New Orleans. Ha aspettato 25 giorni, e avrebbe avuto il tempo di capire le parole preparate per lui. Quanto ha sostenuto che dopo l'attacco alle Torri gemelle altre 10 operazioni di Al Qaeda erano state sventate, e cinque stroncate sul nascere, gli ascoltatori si sono domandati cosa diavolo stesse dicendo. Tutti gli organi di informazione americani nei primi resoconti hanno ignorato la frase, in attesa di chiarimenti. Dopo molte ore, la Casa Bianca sotto pressione ha distribuito una paginetta con un elenco di 10 presunti complotti: tre negli Stati Uniti, tre in Gran Bretagna, tre in Medio Oriente e uno in una «località turistica» imprecisata. Storie vecchie e non verificabili. I giornali, come il Los Angeles Times, che si sono dati la pena di controllare presso i servizi di sicurezza hanno ottenuto la stessa risposta a tutti i livelli: dopo il 2001 non è stato scoperto alcun piano dei terroristi in fase operativa. La Casa Bianca, fonte un tempo autorevole, cita due tentativi di ripetere l'impresa dell'11 settembre con altri aerei dirottati: nel 2002 sulla costa del Pacifico e nel 2003 sulla costa atlantica. A prima vista sembra una rivelazione sconvolgente.

La scheda

Ecco i dieci attacchi che sarebbero stati impediti

- Nel 2002** un piano per attaccare la costa americana del Pacifico con aerei dirottati, da parte di «uno degli ideatori dell'attacco dell'11 settembre». È una allusione a Khaledh Shaikh Mohammed, ma il complotto non divenne mai operativo.
- Nel 2003** un attacco con aerei dirottati alla Costa Atlantica.
- Nel maggio 2002** arresto di Jose Padilla, sospettato di preparare attentati con esplosivi e forse con una bomba radioattiva.

- Nel 2004** un piano per fare esplodere «obiettivi urbani» in Gran Bretagna.
- Nel 2003** una cospirazione contro «interessi occidentali» a Karachi in Pakistan.
- Nel 2003** un progetto di dirottamento all'aeroporto di Heathrow a Londra.
- Nel 2004** una congiura per far scoppiare bombe in Gran Bretagna.
- Nel 2002** un possibile attacco contro navi nel Golfo Persico.
- Nel 2002** un piano analogo contro navi in transito nello stretto di Hormuz.
- Nel 2003** un progetto di attentato contro «un sito turistico fuori dagli Stati Uniti».

Poi si scopre che è ripresa dal rapporto della commissione d'inchiesta sulle Torri Gemelle, ma isolata dal contesto in modo fuorviante. Secondo il rapporto Khalid Shaikh Mohammed, il vice di Osama Bin Laden, prima del 2001 progettava altri attacchi dello stesso tipo negli anni successivi. Si trattava di piani incompleti e Al Qaeda non tentò di metterli in atto. Il terzo episodio citato come grave è quello di José Padilla, detenuto da tre anni come «combattente nemico». Il ministero della Giustizia sospetta che avesse l'intenzione di

fabbricare una bomba radioattiva ma non ha trovato uno straccio di indizio per incriminarlo, al di là delle cattive intenzioni. Gli altri casi che hanno turbato i sonni del presidente sono ancora meno consistenti: stranieri sorpresi a fotografare ponti e grattacieli, ed espulsi con vari pretesti in mancanza di elementi per sostenere che volessero far saltare il ponte di Brooklyn o la Banca Mondiale. A New York intanto la polizia perquisisce a caso i passeggeri della metro. Dall'Iraq è giunta la segnalazione che tre iracheni, con una ventina di complici

in America, preparavano un'azione clamorosa con bombe nascoste in carrozzine per neonati. Ma a quanto pare si trattava solo di chiacchiere sul web. Il portavoce del ministero della sicurezza interna Russ Knocke ha precisato: «I servizi segreti sono giunti alla conclusione che queste informazioni sono poco credibili. Avevamo informato le autorità locali lunedì». Mark Mershon, direttore dell'Fbi di New York, ha aggiunto: «Le indagini non hanno rivelato alcuna effettiva minaccia per i cittadini».

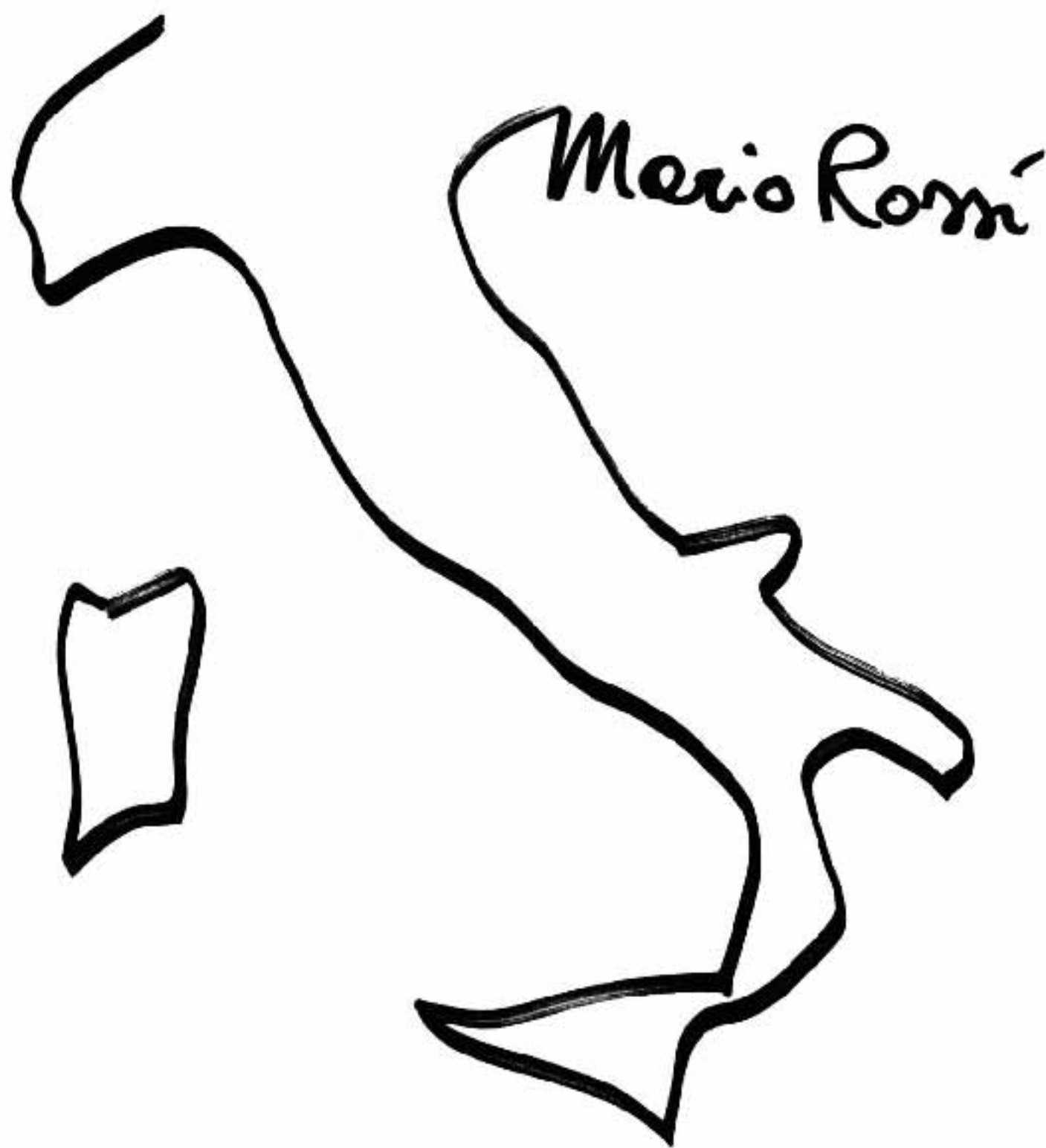
Liberazione della domenica

Queer Pacs non parole
articoli di Michele De Palma e Elisabetta Piccolotti, Ezio Menzione, Vladimir Luxuria, Saverio Aversa, Daniela Danna

Tassa sulla rendita i ricchi piangono
Le scalate bancarie di questa estate hanno riportato alla ribalta la questione del regime fiscale sul capitale finanziario. Un regime ingiusto, perché avvantaggia la parte, minoritaria, più ricca. Aumentare la tassazione sulle operazioni finanziarie è il necessario passo per ridistribuire la ricchezza e risanare la disastrosa situazione economica del paese

con il quotidiano a euro 1,90

Su un Paese così ci metto la firma.



Primi firmatari:

Fabio Alberti, presidente Un Ponte per ...
Stefano Anastasia, Centro Riforma dello Stato
Giuseppe Beccia, coordinatore Uds
Grazia Bellini, coordinatrice Tavola della Pace
Sergio Bellucci, Associazione Demote
Paolo Beni, presidente nazionale Arci
Gianfranco Benzi, Cgil nazionale
Marco Berlinguer, Transform Italia
Marco Bersani, Attac
Ugo Biggeri, presidente Fondazione culturale responsabilità etica
Albino Bizzotto, Beati i costruttori di pace
Raffaella Bolini, presidenza nazionale Arci
Daniele Borghi, presidente ICS
Rita Borsellino, presidente onoraria di Libera
Luciana Castellina, giornalista
Raffaella Chiodo, campagna Sdebitarsi
Bruno Ciccaglione, SinCobas
Luigi Ciotti, presidente Libera e Gruppo Abele
Lisa Clark, Beati i costruttori di pace
Giorgio Cremaschi, segretario nazionale Fiom Cgil
Anubi Lussurgiu D'Avossa, Action
Tonio Dall'Olio, Pax Christi
Monica Di Sisto, presidente cooperativa Fair
Tommaso Fattori, Forum dei movimenti per l'acqua
Aldo Garzia, direttore Aprile
Alessandro Genovesi, Cgil nazionale
Daniele Giordano, coordinatore nazionale Udu
Heidi Giuliani
Giuliano Giuliani
Patrizio Gonnella, presidente ass. Antigone
Cristina Gramolini, presidente Arci Lesbica
Maurizio Gubbiotti, coordinatore segreteria nazionale Legambiente
Davide Imola, segretario nazionale Nidil Cgil
Domenico Jervolino, docente universitario direttore rivista Alternative
Gianfranco Landi, Un Ponte per ...
Sergio Lo Giudice, presidente nazionale Arci Gay
Flavio Lotti, coordinatore Tavola della Pace
Vittorio Lovera, Comitato italiano Tobin tax europea
Guido Lutrario, Action
Piero Maestri, Tavolo Bastaguerra
Giulio Marcon, presidente Lunaria
Luigi Marini, magistrato
Alessandra Mecozzi, Fiom Cgil nazionale
Lidia Menapace, portavoce Convenzione Donne contro la guerra
Filippo Miraglia, responsabile Immigrazione Arci
Sandro Morelli, direttore rivista Quale Stato
Paolo Nerozzi, segretario nazionale Cgil
Giovanni Palombarini, magistrato
Enrico Panini, segretario generale Federazione Lavoratori Conoscenza Cgil
Domenico Pantaleo, segretario generale Cgil Puglia
Pancho Pardi, docente universitario
Riccardo Petrella, Comitato internazionale per il Contratto mondiale dell'acqua
Ciro Pesacane, Forum Ambientalista
Carlo Podda, segretario generale Funzione Pubblica Cgil
Giampiero Rasimelli, portavoce Forum del Terzo Settore
Gianni Rinaldini, segretario generale Fiom Cgil
Franco Russo, Forum per la democrazia costituzionale europea
Paolo Sabatini, coordinatore nazionale SinCobas
Raffaele Salinari, presidente Terre des Hommes
Sergio Segio, rapporto sui Diritti Globali
Massimo Serafini, segreteria nazionale Legambiente
Sabina Siniscalchi, direttrice Fondazione culturale responsabilità etica
Vincenzo Siniscalchi, presidente Sult
Pierluigi Sullo, direttore di Carta
Nicola Tranfaglia, docente universitario, presidenza associazione Aprile
Alberto Zoratti, Roba dell'Altro Mondo

**Su questi punti chiediamo a te una firma
e all'Unione un impegno preciso.**

- Difendere la Costituzione, democratizzare la democrazia
- Combattere la precarietà, dare centralità al lavoro e al reddito
- Un welfare per tutti e tutte. Chi più ha più paghi
- Difendere i beni comuni e l'ambiente
- Garantire libertà e diritti civili
- Dare nuova dignità alla scuola pubblica
- Basta coi CPT, cittadinanza per tutti e per tutte
- Informati e liberi di informare
- Per una giustizia equa
- Mai più Kosovo, mai più Iraq, mai più terrorismo

CAMBIARE SI PUÒ
DIECI IDEE PER UN PAESE DIVERSO

Firma on line su: www.cambialesipuo.it - adesioni@cambialesipuo.it
Info: segreteria@cambialesipuo.it

Per sostenere la campagna: bonifico bancario su conto corrente
Banca Popolare Etica n° 505202
intestato a "Cambiare si può", abi 05018, cab 03200, cin T

I moduli firmati vanno inviati a: Segreteria Organizzativa "Cambiare si può", c/o ARCI Nazionale via dei Monti di Pietralata, 16 - 00157 ROMA

La scheda

Aiea, cane da guardia dell'Onu sul nucleare

AIEA L'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea), diretta da Mohamed el Baradei, fu al centro dell'attenzione mondiale soprattutto prima dell'attacco statunitense all'Iraq, guerra che l'Aiea cercò di scongiurare fino alla fine. Per gli Usa, l'attacco fu motivato dalla presenza in Iraq di armi di sterminio, armi che però non sono mai state trovate. L'Aiea è un organismo autonomo dell'Onu e ha il compito di favorire le applicazioni pacifiche dell'energia nucleare e controllare quelle a scopi militari. Il «cane da guardia dell'Onu» per il nucleare è una organizzazione fondata nel 1957 su iniziativa del

presidente Usa Dwight D. Eisenhower. Dopo l'adesione dell'Honduras e delle Seychelles nel 2003, l'Aiea conta 138 Stati membri, tra i quali le 5 principali potenze nucleari (Usa, Russia, Cina, Gran Bretagna e Francia). Tra i Paesi membri e l'Aiea esistono attualmente 225 «accordi di salvaguardia», relativi a siti nei quali vengono depositati o trattati materiali nucleari. Questi impianti vengono vigilati da esperti, per evitare che materiali fissili finiscano per essere usati per la costruzione di armi atomiche. Nel 2004, secondo l'ultimo rapporto annuale finora pubblicato, sono state effettuate 2.302 ispezioni. I risultati dei controlli effettuati vengono riferiti regolarmente dall'Aiea al Consiglio di Sicurezza dell'Onu.



Mohamed El Baradei, direttore generale dell'AIEA

ROMANIA

Virus dei polli Scoperti tre casi: è allarme

BUCAREST La Romania ha individuato ieri i suoi primi casi di influenza aviaria in volatili domestici nel delta del Danubio. «Abbiamo scoperto tre casi di volatili domestici risultati positivi al virus dei polli nel villaggio di Ceamurlia de Jos nel delta del Danubio», ha detto il ministro dell'agricoltura George Flutur ai giornalisti. Flutur non ha detto se il virus fa parte del ceppo mortale H5N1 e si è limitato a dire che «i campioni saranno mandati in Gran Bretagna per essere analizzati». Il ministro ha precisato che i volatili sono anatre, che sono già state imposte misure di quarantena nel villaggio e che le autorità sanitarie del delta del Danubio sono in allerta. Secondo Flutur, «il virus è stato portato probabilmente in Romania da uccelli migratori provenienti da un altro Paese». La Romania ha già insediato una commissione nazionale che riunisce responsabili dei ministeri della sanità, dei trasporti e della difesa incaricata di «sorvegliare l'attuazione delle direttive da seguire in caso di contaminazione», ha detto il ministro.

Intanto, il virologo dell'Università di Milano Fabrizio Pregliasco ha invitato al non allarmismo, ma è necessario -ha detto Pregliasco- potenziare ulteriormente il controllo sugli animali. «L'epidemia di virus dei polli tra gli animali nel sud-est asiatico è imponente, ed è inevitabile un'allargamento verso occidente. Tuttavia - ha aggiunto - la notizia dei tre casi di volatili infettati in Romania non deve spingere all'allarmismo, soprattutto in mancanza di conferme circa il ceppo dell'infezione ed il tipo di patologia che esso determina». Ad oggi, ha rilevato il virologo, «sono state infettati milioni di animali colpiti dal virus. Questo vuol dire che la trasmissione dell'infezione dall'animale all'uomo è ancora una eventualità limitata». Ma proprio per questo motivo, ha concluso, «è fondamentale limitare la diffusione tra gli animali, per ridurre e tenere sotto controllo il possibile passaggio del virus dall'animale all'uomo». Intanto, ieri, il commissario europeo per la salute Markos Kyprianou, intervenendo al Forum europeo sulla salute a Gastein, in Austria, ha dichiarato che la minaccia di una diffusione dell'influenza dei polli anche in Europa «richiede un'azione immediata». Il commissario ha aggiunto che il pacchetto di misure dell'Ue, sta avendo successo.

Nobel per la pace all'anti-guerra Baradei

Tentò di fermare l'offensiva Usa in Iraq. Premiata anche l'Aiea, ecologisti polemici

di Gabriel Bertinotto

VA A BARADEI E ALL'AIEA IL NOBEL per la pace 2005. La scelta del Comitato di Oslo suscita le polemiche reazioni di gruppi pacifisti ed ecologisti, che apprezzano il premio conferito al personaggio, ma non quello all'associazione da lui guidata. Molti osser-

vatori vedono nella premiazione di Baradei un'implicita condanna della guerra di Bush in Iraq, che il direttore dell'Aiea contrastò, sostenendo che erano infondate le motivazioni addotte dalla Casa Bianca per l'attacco, vale a dire la presunta presenza di armi di distruzione di massa sul suolo iracheno. «Ho saputo del premio attraverso la televisione -ha dichiarato il direttore dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica-. Stavo davanti alla tv insieme con mia moglie a vedere le notizie delle 11, quando ho sentito fare il mio nome. Subito dopo ci siamo alzati in piedi e ci siamo abbracciati pieni di gioia e di soddisfazione». Baradei, 63 anni, egiziano, ha annunciato che devolverà in beneficenza la metà della somma assegnatagli, oltre un milione di euro, riservandosi di deci-

deme la destinazione insieme alla moglie. Secondo Baradei, il messaggio inviato a lui ed all'Aiea dalla giuria del Nobel, significa: «Continuate a fare quello che già state facendo». «Continuiamo a essere convinti -ha aggiunto- che riguardo a tutte le nostre attività dobbiamo rimanere imparziali, obiettivi e lavorare con integrità». Parlando alla stampa ha indicato tra i principali risultati raggiunti finora dall'Aiea la fine del programma nucleare iracheno tra il 1991 e il 1997 e la lotta contro la minaccia del terrorismo nucleare, cresciuta dopo gli attentati dell'11 settembre 2001. «Il fatto che il nostro lavoro riscopri un enorme appoggio dal pubblico ci aiuterà sicuramente a risolvere alcuni dei maggiori problemi che stiamo affrontando oggi, come i programmi nucleari della Corea del Nord e dell'Iran e il disarmo nucleare in generale», ha ancora detto Baradei.

«Questa sera -ha concluso il direttore dell'Aiea- andremo a dormire con una buona dose di soddisfazione perché finalmente il nostro lavoro è stato riconosciuto. Non siamo

VITTIME DI HIROSHIMA



«Siamo delusi, quest'anno ci aspettavamo il riconoscimento ma si vede che il premio va solo a determinati Paesi»

◆ Le associazioni antinucleari giapponesi e alcuni sopravvissuti di Hiroshima e Nagasaki hanno criticato la scelta. «Sono molto delusi», ha commentato Terumi Tanaka, una delle vittime dell'atomica e segretario generale dell'Hidankyo, una organizzazione antinucleare. «Io non capisco perché l'Hidankyo non ha avuto il premio quest'anno», ha protestato M. Yamaguchi, 75 anni

solo un cane da guardia, ma anche una buona madre, che mentre prova a salvare il mondo dalle armi nucleari, cerca anche di diffondere i vantaggi dell'energia atomica in tutto il mondo». Ma proprio quest'ultimo aspetto dell'attività dell'Aiea è all'origine delle forti criti-

che espresse verso la scelta di Oslo da parte di alcune organizzazioni ambientaliste. Greenpeace ha sottolineato polemicamente il «doppio ruolo» svolto dall'agenzia di Vienna, che è sia di «gendarme sia di promotore del nucleare». «Ci domandiamo -ha dichiarato Donatella

GREENPEACE



«Bene il premio a El Baradei male il Nobel all'Aiea perché è sia controllore del nucleare che venditore di tecnologia atomica»

◆ Critiche sono venute dalla sezione italiana di Greenpeace. «Ci domandiamo - ha dichiarato Donatella Massai, direttore generale di Greenpeace - come si possa assegnare il Nobel all'Aiea, organismo che ha avuto un ruolo storico nel promuovere il nucleare nel mondo e quindi nella crescente minaccia della proliferazione atomica».

la Massai, direttore generale di Greenpeace - come si possa assegnare il Nobel per la pace all'Agenzia internazionale per l'energia atomica, organismo che ha avuto un ruolo storico nel promuovere il nucleare nel mondo e quindi nella crescente minaccia della proliferazio-

ne atomica. Va riconosciuto invece che il direttore generale El Baradei, opponendosi alla guerra in Iraq e promuovendo una zona libera dal nucleare nel Medio Oriente, è stato negli ultimi anni protagonista di una visione nuova della pace e della non proliferazione atomica». Delusione in Giappone fra i sopravvissuti ai bombardamenti nucleari americani su Hiroshima e Nagasaki. A loro nome Senji Yamaguchi, 75 anni, ha parlato di scelta fatta per non offendere gli Usa, che sarebbero stati messi in imbarazzo se il premio, come molti si aspettavano visto che quest'anno sono esattamente sessant'anni dall'ecatombe, fosse andato ai superstiti del 6 e 9 agosto 1945.

Motivando l'attribuzione del premio a Baradei e all'Aiea, il presidente del Comitato, Danbolt Mjoes, ha affermato che sono stati valutati positivamente «i loro sforzi volti a impedire che l'energia nucleare sia utilizzata a fini militari». Nel 2003 gli ispettori Aiea erano giunti alla conclusione che Saddam non disponesse di bombe atomiche. Washington fu notevolmente infastidita per la clamorosa demolizione di uno dei pilastri su cui poggiava il suo edificio di menzogne messe assieme per giustificare la guerra. Nonostante ciò, il portavoce di Bush, Scott McClellan, ha manifestato una generica soddisfazione: «Ci rallegriamo che il comitato del premio abbia riconosciuto l'importanza di frenare la proliferazione delle armi nucleari».

Al Qaeda contro Zargawi: le esecuzioni danneggiano la causa del terrore

Una lettera di Al Zawahiri al capo dei terroristi in Iraq sarebbe finita nelle mani dei servizi segreti americani

di Roberto Rezzo / New York

DUELLO A DISTANZA tra i capi di Al Qaeda. E a fare da tramite sono i servizi d'intelligence americani. L'Iraq occupato dagli americani «è il miglior posto al mondo per

comatterà la battaglia dell'Islam»; ma bisogna smetterla con i video dei prigionieri decapitati: fanno cattiva impressione. «Meglio una pallottola in testa». Queste alcune delle raccomandazioni contenute in una lettera scritta dal Ayman Al Zawahiri, braccio destro di Osama Bin Laden, a Abu Musab al Zargawi, leader di Al Qaeda in Iraq, intercettata dai servizi segreti del Pentagono. Le tredici pagine di istruzioni sarebbero state scritte subito dopo gli attentati alla metropolitana di Londra nel luglio scorso. Bryan Whitman, portavoce del dipartimento alla Difesa, ha fatto sapere che dalle analisi condotte sinora la missiva sembra proprio

autentica, ma che al momento è impossibile sapere se abbia mai raggiunto il destinatario. I particolari su come gli investigatori sono entrati in possesso restano top secret; così come il testo integrale. Il resoconto fornito dagli uomini dell'intelligence sembra conferma tuttavia punto per punto le motivazioni fornite dall'amministrazione Bush per giustificare il proseguimento dell'occupazione militare in Iraq: i terroristi hanno un piano per controllare l'intero Medio Oriente. «La missione dei mujaheddin non può finire con la cacciata degli americani dall'Iraq. Neppure allora sarà il momento di deporre le armi o di sedare lo zelo dei combattenti», avverte Zawahiri. Che quindi passa a criticare apertamente il modus operandi di Al Zargawi: «Le nostre forze devono concentrare i propri attacchi contro gli americani, anziché colpire civili iracheni. È importante evitare scene truccate come le decapitazioni trasmesse su Internet. Queste esecu-

zioni sono state duramente condannate da gran parte del mondo musulmano, che le giudica una violazione dei precetti della legge religiosa». Il Pentagono evidenzia non solo le apparenti divergenze strategiche e operative tra i vertici di Al Qaeda, ma soprattutto lo stato di difficoltà in cui il network terroristico si troverebbe in seguito alla lotta senza quartiere scatenata dagli Usa e dai loro alleati. In particolare sarebbe stato smantellato il network finanziario che garantisce la necessaria copertura alle operazioni di Al Qaeda, al punto che Al Zawahiri - isolato e perennemente nascosto - sarebbe costretto a chiedere soldi ad Al Zargawi. Per quanto riguarda poi i contrasti fra i due leader del terrorismo, questi sarebbero confermati da una registrazione audio trasmessa su Internet poche ore dopo l'annuncio del Pentagono. La voce sembrerebbe quella di Al Zargawi, che difende con puntiglio il modo in cui ha condotto finora le operazioni in Iraq, soprattutto quando si parla di spargimento di sangue. «L'Islam non

fa differenza tra obiettivi civili e militari, l'unica distinzione è quella tra fedeli e infedeli. Il sangue dei musulmani dev'essere risparmiato... ma non devono esservi infedeli nel versare il sangue degli infedeli», recita il messaggio. Il gruppo di Al Zargawi ha avuto un ruolo di primo piano nel combattere le forze Usa e i loro alleati shiiti in Iraq, subentrati al potere dopo la lunga egemonia sunnita del regime di Saddam Hussein. Zargawi ha dichiarato guerra senza quartiere contro gli sciiti, definendoli «eretici» che si sono venduti agli americani per controllare il Paese. Al Zargawi in passato ha rivendicato la responsabilità per l'omicidio di numerosi ostaggi, e per i principali attacchi dinamitardi a Baghdad, fra cui quello contro il quartier generale dell'Onu in Iraq e la moschea sciita dell'Imam Ali a Najaf nel 2003. Ha preso quindi le distanze dal Movimento di liberazione palestinese, dagli Hezbollah e da Al Fatah: «La guerra santa è un obiettivo supremo che va oltre le guerre di liberazione».

La Farnesina ammette il disastro: estremo rischio in Iraq per i reporter

◆ Il governo italiano esorta i direttori delle testate giornalistiche e radiotelevisive a non mandare inviati a Baghdad in occasione del referendum per l'approvazione della Costituzione, che si tiene fra sette giorni. È il portavoce del ministero degli Esteri, Pasquale Terracciano, ad assumersene il compito, con una lettera di cui non si può non apprezzare l'intento di mettere responsabilmente in guardia verso la situazione di estremo rischio in cui verrebbero a trovarsi i giornalisti in Iraq. Si parla di «perdurante pericolosità destinata verosimilmente ad acuirsi in prossimità della consultazione referendaria». Si ricorda il «parere assolutamente negativo» già espresso più volte in passato dalla Farnesina, «sull'opportunità e sull'avvedutezza di un invio di giornalisti dall'Italia a Baghdad». E si ammonisce che, qualora i direttori delle varie testate decidessero comunque di mandare i loro reporter, «la nostra ambasciata non potrebbe contenere i rischi di eccezionale gravità insiti in quel peculiare contesto ambientale». Da oltre un anno la presenza dei media stranieri in Iraq è ridotta al minimo, e i pochi che non hanno levato le tende, si affidano soprattutto al lavoro di collaboratori iracheni, che hanno ovviamente più facilità nel muoversi senza essere individuati, e senza conseguentemente rischiare il rapimento

o l'assassinio. I pochissimi inviati italiani sgomberarono dopo il sequestro di Giuliana Sgrena, del Manifesto, che com'è noto si concluse con la sua liberazione e purtroppo la morte dell'agente dei servizi segreti Nicola Lipari. Dunque la Farnesina non fa che fotografare onestamente uno stato di cose effettivo, denunciare e mettere in guardia. Così facendo è però costretta a smentire se stessa, e più in generale la tesi ufficiale del governo italiano, che a ruota di Bush, continua a sostenere che in Iraq nonostante tutto le cose stanno progredendo, le condizioni di sicurezza migliorano, la democrazia a poco a poco germoglia. La realtà sono attentati quotidiani spesso con decine e decine di morti, perdite americane ormai vicine a quota duemila, un processo di disintegrazione etnica, politica, istituzionale che neanche l'eventuale varo della Costituzione riuscirà probabilmente a fermare. La verità è un George Casey, comandante della coalizione, che ammette la necessità di mantenere l'occupazione militare americana ben oltre la scadenza della primavera prossima, imprudentemente ventilata solo pochi mesi fa. Ma nonostante tutto, tranquilli: in Iraq la guerra non c'è. L'ha detto Bush, l'ha ripetuto Berlusconi, e guai a dubitarne.

Lo Sciopero

I sindacati autonomi dei trasporti Sult, SinCobas e Cnl hanno sospeso lo sciopero proclamato per il 9 e 10 ottobre confermando però l'agitazione di 24 ore proclamata per il 21 ottobre. Lo sciopero avrebbe dovuto coinvolgere i trasporti terrestri, aerei e marittimi in tutta Italia



ASSISTENTI IN SCIOPERO OGGI CANCELLATI 138 VOLI

Dei 138 voli cancellati dall'Alitalia in vista dello sciopero di quattro ore proclamato per oggi dai sindacati assistenti di volo Filt-Cgil, Fit-Cisl, Ugl trasporti e Anpav, 64 riguardano i voli da e per Fiumicino, rispettivamente 33 in partenza e 31 un arrivo. Alitalia specifica che i voli cancellati sono per metà nazionali e per metà internazionali. Tra i nazionali, 15 riguardano collegamenti con Sicilia e Sardegna, mentre il Roma-Parigi-Roma è il più colpito tra gli internazionali.

DIVO GRONCHI È IL DIRETTORE GENERALE DELLA BANCA POPOLARE ITALIANA

Divo Gronchi è il nuovo direttore generale di Banca popolare italiana di Lodi. Gronchi aveva ricoperto le cariche di direttore generale e di consigliere di amministrazione della Banca popolare di Vicenza. Tra il 1996 e il 2000 era stato direttore generale del Monte dei paschi di Siena. Attualmente ricopre anche la carica di consigliere di amministrazione del Fondo interbancario di tutela dei depositi e dell'Istituto centrale tra le banche popolari.

«Sindacati e comuni contro la Finanziaria»

Cofferati: il governo vuole colpire il centrosinistra. Cgil: hanno «taroccato» i conti

di Adriana Comaschi / Bologna

LA FINANZIARIA? «UN'AGGRESSIONE

agli enti locali», per il sindaco di Bologna Sergio Cofferati. Che per l'Emilia Romagna si traduce in un taglio alla spesa corrente «del 15-16%», spiega il presidente della Regione Vasco Errani, invitando alla mobili-

tazione per ottenere «un confronto vero, e una modifica sostanziale almeno di alcuni punti». È tutta all'attacco l'assemblea straordinaria degli amministratori dell'Emilia-Romagna, ieri in Comune a Bologna: «Non possiamo rinunciare a ottenere dei risultati, da qui all'approvazione della Finanziaria», scandisce Errani. Poi ammonisce il governo: «Se prevale un'idea politica di penalizzare il centrosinistra attraverso la Finanziaria sarebbe un fatto istituzionale molto serio». Più esplicito Cofferati «sulla malizia politica» del governo: «Ci sarà pure qualche ragione se sceglie di colpire i Comuni: sono guidati principalmente dal centrosinistra».

A Bologna i rappresentanti di Anici, Legautonomie, Unione delle Province, Unione delle comunità montane concludono la riunione con un ordine del giorno durissimo che bocchia la «campagna contro gli enti locali», accusati di sprechi: boccone difficile da digerire in Emilia-Romagna dove i Comuni «hanno sempre rispettato il patto di stabilità». E infatti il tono di Errani sale quando ricorda che «non esistono auto blu, o demagogia sulle consulenze, che possano cancellare un dato: il 70% di 11 miliardi della manovra chiesta dalla Ue lo pagano le autonomie locali e le Regioni». «Siamo in una situazione straordinaria - continua -, questa Finanziaria arriva dopo altre tre che hanno eroso tutti i margini». Errani mette in fila il taglio «reale, al netto del recupero dell'inflazione, del 16%» alla nostra

spesa corrente, dopo un 2005 in cui «c'è stata una riduzione del 50% degli investimenti». Attacca Tremonti: «Dice che non ci sono tagli alla spesa sociale, quando noi stiamo ancora aspettando la copertura del 50% del fondo sociale nazionale per il 2005». Si dice preoccupato per i tagli al sistema sanitario mentre «si prevedono 150 milioni per i decodori». E da Errani, come da Cofferati, arriva l'indicazione sulla necessità di fare «massa critica» innanzi tutto «con i sindacati» e le altre forze economiche con cui si condivide la preoccupazione per «l'ulteriore contrazione dei redditi per migliaia di pensionati e di dipendenti». La terza del welfare di qualità è in subbuglio. «Le Province dell'Emilia-Romagna dovranno tagliare spese per 12 milioni, da noi a Ferrara avremo 6 milioni di investimenti in meno», elenca Pier Giorgio Dall'Acqua, presidente regionale Upi. «Qui non ci sono stipendi d'oro da tagliare - gli fa eco il sindaco di Modena Giorgio Pighi - su infanzia, casa, sviluppo siamo stati noi a dare risposte ai cittadini. Dov'è invece il fondo nazionale per gli anziani non autosufficienti su cui contavamo?». A Bologna il taglio ammonta a ben 32 milioni. L'allarme dei comuni e delle regioni si somma alle critiche avanzate dai sindacati che chiedono una profonda revisione della Finanziaria. Secondo il responsabile economico della Cgil, Beniamino Lapadula, «si aggravava la già pesante eredità del disavanzo pubblico» con «un taroccamento dei conti». Il segretario della Cisl, Pezzotta, ha detto che lo sciopero generale non è il primo passo, prima bisognerà cercare di modificare la Finanziaria. Comunque la Cisl è pronta a sostenere con iniziative di lotta la battaglia contro la manovra di Tremonti.



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

L'INTERVISTA ALBERTO ALESINA

L'economista spiega: al Senato è passata una riforma dimezzata, così non basta

Fazio? Solo Ciampi ci può salvare

di Roberto Rossi / Roma

«La riforma del risparmio in Senato fa passi nella direzione giusta ma è incompleta. È una riforma a metà. A questo punto solo Ciampi ci può salvare». Alberto Alesina, professore di Economia alla Harvard University, è uno degli economisti più ascoltati oltre oceano. Da tempo si batte per una profonda riforma delle regole sul risparmio.

Professore, quali sono i passi che vanno nella direzione giusta?

«Il mandato a termine e il passaggio della maggioranza delle quote di Bankitalia allo stato».

Che cos'è che manca, invece?
«Non c'è la divisione tra concorrenza e vigilanza e un po' più di collegialità nelle decisioni del governatore. Credo sia una riforma a metà».

Quali sono i rischi che si corrono con la concorrenza ancora in Bankitalia?

«Il problema della vigilanza è quello di evi-

tare fallimenti bancari. Quello dell'antitrust è di avere maggiore concorrenza. E siccome le crisi bancarie sono più visibili, la vigilanza tende a imporre un sistema in cui le banche non falliscono anche a costo di garantire una posizione di non concorrenzialità soprattutto nei confronti di acquisizioni straniere sul sistema italiano. Sono due obiettivi spesso contraddittori ed è meglio che vengano affidati a due soggetti diversi».

Nella riforma è stato anche votato il mandato a termine per il governatore. Altri sette anni di Fazio?

«Lo stato giuridico attuale della Banca d'Italia dice che nessuno tranne il Consiglio superiore dell'Istituto ha il potere di revocare il suo mandato. Il Consiglio ha deciso di non farlo e quindi se Fazio non si dimette non c'è nessuno che ha il potere legale di farlo».

Lei qualche tempofa aveva invocato l'intervento di Ciampi come estremo ratio. È sempre della stessa opinione?

«Sì. Se il Presidente della Repubblica avesse fatto delle pressioni morali e avesse parlato del problema della credibilità dell'Italia Fazio lo avrebbe ascoltato. A questo punto più i tempi si allungano più la credibilità dell'Italia viene intaccata».

Spera sempre nell'intervento del Colle?

«Continuo ad essere convinto, come lo erano stati i 270 economisti che hanno firmato il nostro appello, che un intervento del presidente sia una soluzione. Una soluzione che può anche favorire una soluzione bipartisan per salvare l'indipendenza della Banca d'Italia».

E se anche dopo l'intervento di Ciampi Fazio non se ne andasse, il Presidente non rischia di delittarsi?

«No. Questa è una crisi istituzionale. E come garante del funzionamento delle istituzioni democratiche il presidente ha il diritto di dire una parola. Credo che altre strade non ce ne siano».

Professore non trova pardossale l'atteggiamento del governo con il ministro dell'Economia che continua a invocare dimissioni e un presidente del Consiglio che ha fatto di tutto per non decidere?

«No. Questa è una crisi istituzionale. E come garante del funzionamento delle istituzioni democratiche il presidente ha il diritto di dire una parola. Credo che altre strade non ce ne siano».

Professore lei crede nello scontro tra la finanza cattolica e quella laica?

«Direi di no, anche se in Italia c'è un problema forte di connessione tra mercato e politica».

PESARO

Tremonti fischiato dai lavoratori ma lui non ci sta: «Siete incivili»

Non si può fischiare il ministro Tremonti, soprattutto se sotto il braccio porta un suo libro. Il «caso» è avvenuto ieri a Pesaro. Le segreterie provinciali di Cgil, Cisl e Uil organizzano un presidio contro la Finanziaria a pochi passi dal teatro in cui il ministro dell'Economia presenta il suo ultimo libro «Rischi fatali». I lavoratori lo fischiano e lui li bolla con la patente di «incivili» e aggiunge «chi inizia contestando i libri sai come comincia e non sai come finisce». Una chiara strumentalizzazione quella del ministro: i fischi sono per lui e la sua Finanziaria, non per chi scrive libri.

In piazza del Popolo c'erano poche decine di persone con cartelli

contro una Finanziaria definita «iniqua, inattendibile, inefficace». Nel teatro Tremonti parlava della sua ultima fatica letteraria, su invito dell'associazione 'Benedetto Croce'. «Visto che non sono qui come ministro e non sono venuto per parlare della finanziaria ma sono venuto come professore per parlare di un libro - ha detto Tremonti - trovo non civile che ci sia una contestazione pubblica su un libro». Il ministro ha poi proseguito con toni pesanti: «Chi inizia contestando i libri sai come comincia e non sai come finisce».

La manifestazione sindacale, con fischi e slogan, si è chiusa senza incidenti e senza che il ministro e i manifestanti si incrociassero.

LA STORIA La multinazionale svizzera lancia sul mercato un caffè che rispetta le garanzie del «fair trade»

Nestlé «scopre» il valore del marchio equo e solidale

La svizzera Nestlé sta lanciando il suo primo caffè prodotto attraverso il commercio equo e solidale. Il colosso è la prima multinazionale ad affrontare questo percorso. E lo fa diciassette anni dopo l'olandese Max Havelaar Foundation, che per prima decise di mettere sul mercato una miscela che avrebbe garantito ai produttori un giusto guadagno e condizioni di lavoro dignitose. Anche Nestlé scopre il valore dell'etica, della giustizia sociale ed economica e dello sviluppo sostenibile? In realtà la mossa della multinazionale ha poco di etico. I consumi stanno cambiando. C'è un gran numero

di persone che è sempre più attento a premiare prodotti che tendono a riequilibrare i rapporti con i Paesi economicamente meno sviluppati e di fatto migliorano l'accesso al mercato e le condizioni di vita dei produttori svantaggiati. Per la produzione del caffè, che prenderà il nome di Nestlé Partner's Blend, il colosso svizzero userà una miscela arabica coltivata in salvador e in Etiopia. Il gruppo non ha precisato le percentuali di vendite attese da questa nuova marca. Che il mercato equo e solidale sia in rapida espansione lo dicono i numeri. Secondo i dati

provenienti da varie agenzie di ricerca, i prodotti equi e solidali sono disponibili in circa il 35% della distribuzione italiana. Una consapevolezza che si spande a macchia d'olio e che all'inizio del 2004 riguardava oltre 12 milioni di italiani a conoscenza del consumo critico, con un incremento del 50% rispetto all'anno precedente. Un fenomeno nato di nicchia e diventato di massa, nonostante l'annata nera segnata dai consumi: mentre tutti i comparti dell'economia tradizionale hanno registrato pesanti flessioni, il fair trade ha tenuto, confermando un fatturato an-

nno che nel complesso supera i 40 milioni di euro. Lo scorso anno, in Italia, i consumatori sono raddoppiati, raggiungendo i 7 milioni, mentre le Botteghe del mondo - organizzatori non profit che vendono prodotti equi e solidali - hanno superato quota 500. In

Si chiamerà Nestlé Partner's Blend. La miscela sarà prodotta in Salvador e in Etiopia

Europa questo nuovo stile di vita esiste ormai da trent'anni e coinvolge più di un milione di famiglie in 45 paesi del sud del mondo, fatturando circa 500 milioni di euro. Un bel salto in avanti se paragonato a qualche anno fa. Dai dati relativi all'anno 2000, tratti da «Fair Trade in Europa 2001», risultava che in Italia le Botteghe del Mondo erano 374, con un fatturato stimato superiore ai 20 milioni di euro. Un salto che comincia a fare gola anche alle multinazionali fino a questo momento allergici a parole come etica, giusto profitto, condizioni di lavoro dignitose.

AUTO

La Panda supera quota mezzo milione

MILANO La Fiat Panda ha superato ieri il traguardo delle 500 mila unità prodotte. A due anni dall'inizio della commercializzazione, Fiat Panda ha tagliato l'ambizioso traguardo con una vettura ordinata in Italia in versione «Emotion», motorizzazione 1.3 multijet e colore azzurro frizzante. Prodotte nello stabilimento polacco di Tychy, le Panda sono destinate principalmente ai mercati europei. Si prevede che i volumi di produzione della Fiat Panda raggiungano nell'arco dell'intero 2005 le 280.000 unità.

FIAT DI MELFI

Domani sera sciopero contro il 18° turno

MILANO Volantinaggio della Fiom-Cgil ieri ai cancelli dello stabilimento di Melfi della Fiat per sollecitare la convocazione di un incontro per proseguire la trattativa e ribadire la propria contrarietà al 18° turno nella fabbrica, dove si produce la Grande Punto. La Fiom ha confermato lo sciopero domani sera, quando l'azienda ha previsto un turno di lavoro che comincia alle 22. La Fiom vuole l'applicazione dell'accordo raggiunto nei giorni scorsi sui 17 turni e vuole approfondire aspetti legati all'occupazione, ai salari e alle condizioni di lavoro.

Billè perde la pazienza con i «poteri forti»

Il presidente di Confcommercio si scaglia contro i giornali che «insinuano» sull'amicizia coi «furbetti» delle scalate

di Roberto Rossi / Roma

POTERI FORTI E se Sergio Billè fosse stato amico di Diego Della Valle? Forse la conferenza stampa di ieri, durante la quale il presidente di Confcommercio si è scagliato contro i «poteri forti di questo paese», non ci sarebbe stata. E non ci sarebbero stati neanche

avvocati da interpellare «al fine di sporgere querela» contro il Corriere della Sera, ma anche il Sole 24 Ore. Un bel risparmio per le casse di una confederazione che «dà troppo fastidio» e che ultimamente ha speso a mani basse.

Ma Billè non è amico di Della Valle (socio forte di Rcs che edita il primo quotidiano italiano). È invece amico di Stefano Ricucci, l'immobiliarista al centro della cronaca finanziaria estiva per aver racimolato proprio il 20% del Corriere della Sera, minacciando una scalata, e per essere entrato, maldestramente, nella partita Antonveneta e Bnl. E proprio con Ricucci, «uno dei furbetti del quartierino», secondo la fa-

mosa definizione dell'immobiliarista, che Billè avrebbe concluso un affare o, meglio, l'affare. In breve. Lo scorso febbraio Billè sigla con Ricucci un contratto preliminare per l'acquisto di un immobile in via Lima a Roma destinato a diventare la nuova sede della confederazione. Prezzo della cessione? 60 milioni, di cui 39 pagati subito. Una bella cifra. Lo stesso immobile, per il quale secondo il giornale mancava la perizia, era finito nelle mani di Ricucci tre mesi prima, ceduto dalla Popolare di Lodi di Gianpiero Fiorani, per appena 12 milioni. Quei 39 milioni poi, pagati in tut-

Al centro delle polemiche la compravendita di un immobile a Roma

ta fretta, non finiscono direttamente alla Magiste, ma in una società off-shore chiamata Garlsson. Una società, lo si appurerà alcuni mesi più tardi, utilizzata da Ricucci per nascondere pacchetti di azioni Rcs e Antonveneta. Secondo il Corriere, quindi, la benzina a Ricucci per la sua scalata a Rcs (febbraio è stato il mese decisivo per delineare la strategia) è arrivata proprio da Confcommercio. E più in particolare da Sergio Billè. Inoltre, continua la ricostruzione del Corriere, il rogito finale c'è stato ma tra la Magiste Real Estate e la Magiste Property. Che fine hanno fatto i 39 milioni? Per il Corriere sono stati ingoiati dalla Garlsson. Non per Billè per il quale è stato tutto «perfettamente legale», perizia compresa. «Non mi sento assolutamente colpevole», ha detto il presidente, rigettando ipotesi di dimissioni. Il palazzo di via Lima è stato «un investimento immobiliare» che come tale «era, e sarà sempre un investimento assai utile». Il passaggio della proprietà immobiliare di Confcommercio «avverrà a ristrutturazione avvenuta» (compresa l'aggiunta di 2 piani), probabilmente nella seconda metà del 2006.

Quanto al pagamento effettuato alla Garlsson, con «disponibilità del presidente del tutto legittime e non con fondi neri», Billè ha

ammesso: «ha sorpreso anche me», ma «i miei rapporti sono stati con Magiste e con il presidente di Confimmobiliare», cioè Ricucci. Una confederazione, anche lei, che «ha subito dato fastidio perché entrava a gamba tesa in un settore che fino a quel momento era gestito, in esclusiva, da altri».

Ma Billè ha fatto anche un'altra ammissione: quella di aver acquistato azioni Rcs e di averle «rivendute già da diversi mesi con l'unico risultato di incrementare le risorse». D'altronde uno le amicizie se le sceglie come vuole. «Perché non mi dovrebbe piacere Ricucci e invece piacermi Della Valle?».



Sergio Billè

I giudici litigano sull'interdizione di Ricucci

Il Gip rettifica la Procura che ribadisce la richiesta. Rcs in calo

/ Milano

RICUCCI REINTEGRATO Dal primo pomeriggio di ieri l'immobiliarista Stefano Ricucci è tornato ad essere presidente di Magiste. In quel momento, il gip di

no, Nicola Clivio (sostituto del giudice Forleo, in vacanza), ha infatti dichiarato inefficace la nuova interdizione disposta nei suoi confronti il 2 ottobre, su richiesta della Procura, dal gip Clementina Forleo, riconsegnando provvisoriamente lo scettro perduto al raider romano. Per quanto tempo potrà restare al posto di comando non si sa. Spetterà allo stesso giudice Forleo districarsi in una giurisprudenza complessa per stabilire se e in che forme, la rinnovazione dell'interdizione per due mesi richiesta dai pm Fusco e Perrotti è ancora possibile. Per adesso Clivio si è limitato a dichiarare inefficace la proroga della misura interdittiva perché questa non è stata notificata per tempo alla difesa Ricucci privandola così della possibilità di esercitare il diritto di difesa costituzionalmente sancito. La procura ha presentato una nuova richiesta e a questo punto le difese avranno tempo fino a lunedì per pre-

sentare la documentazione a discarico del loro cliente. Il problema ora è capire se, a termini abbondantemente scaduti (la richiesta di proroga doveva essere presentata entro il 2 ottobre), i pm possano ancora rimediare all'errore e ottenere una nuova proroga. Il provvedimento annullato era stato emesso da Forleo e prolungava di altri due mesi l'interdizione di Ricucci dagli incarichi societari. Con 15 pagine di ricorso le difese avevano sostenuto che la decisione del giudice era viziata sia dal punto di vista formale (un errore di notifica) sia da quello sostanziale (violazione del diritto al contraddittorio). Dal punto di vista del merito, non vi sarebbero poi né pericolo di inquinamento probatorio né la pericolosità sociale a giustificare l'interdizione. La possibilità di alterare il quadro probatorio deriverebbe, per il gip, dalla «sfrontatezza» con la quale Ricucci aveva espresso i suoi intenti di scalata a Rcs e dalle contraddizioni dell'immobiliarista, interrogato l'11 settembre. Sul primo aspetto, Bovio e Volo osservano che Ricucci a Milano, per quanto se ne sa, è indagato per Antonveneta e non per Rcs, su cui procede la procura di Roma. Quanto alle contraddizioni, i legali ribattono che un indagato può tacere o dire solo parziali verità.

Parmalat crolla il secondo giorno

Titolo sospeso per eccesso di ribasso e scambi altissimi. In attesa degli scalatori

MILANO È rimasto ancora molto forte l'interesse della Borsa per i titoli Parmalat, che ieri, al loro secondo giorno di contrattazioni, hanno registrato scambi record con un forte ridimensionamento però della quotazione. Dopo aver oscillato fra un minimo di 2,57 e un massimo di 3 euro per azione, il prezzo finale è stato di 2,614 euro, in calo del 13,59% rispetto all'exploit del debutto a 3,15 euro. Fortissimi i volumi dell'attività sul titolo, oltre 129 milioni di azioni scambiate per un controvalore di 352 milioni: è quindi passato di mano l'8% del capitale composto da 1,6 miliardi di azioni.



Un reparto della Parmalat

Inoltre, anche ieri Parmalat è stata al secondo posto per controvalore degli scambi, dietro a Eni che ha registrato attività per 923 milioni. Intanto sul fronte dei futuri assetti proprietari di Parmalat, il presi-

dente di Granarolo, Luciano Sita, a margine di un convegno, ha rinviato a fine mese eventuali novità su un possibile ingresso del gruppo emiliano nella società di Collecchio, tramite un rastrella-

mento di azioni in borsa. «Fino a quando non si saprà chi sono i proprietari della nuova Parmalat non possiamo che essere tutti spettatori» ha affermato Sita. «Il 31 ottobre, quando ci sarà l'elenco dei nuovi proprietari vedrete chi sono», ha aggiunto. Il numero uno di Granarolo ha poi fatto l'elogio del commissario straordinario Enrico Bondi, intenzionato in realtà a lasciare Collecchio. «Non c'è dubbio - ha affermato Sita - che se Bondi rimarrà nella Parmalat questo potrà dare credibilità all'azienda». Fonti finanziarie riferiscono intanto che Granarolo starebbe cercando di stringere i tempi su Parmalat. Quel che i vertici dell'azienda stanno studiando con gli advisor sarebbero le modalità più idonee a portare avanti l'affondo che potrebbe passare attraverso un'offerta di acquisto e scambio da parte di un veicolo societario.

Unipol, via al consorzio di garanzia

Pool bancario per l'aumento di capitale. Il titolo scende in piazza Affari

MILANO Unipol si ferma bruscamente in Borsa (-4% a un prezzo di riferimento sotto i tre euro) alla vigilia dell'avvio dell'aumento di capitale da 2,59 miliardi fissato per lunedì. Un'operazione definita l'altro ieri dal cda bolognese con un prezzo d'offerta di 2,050 euro per le azioni ordinarie e di 1,560 euro per le privilegiate di nuova emissione e per la quale ieri è stato annunciato il consorzio di garanzia.

Il calo in Borsa viene giustificato da ambienti vicini alla compagnia come un naturale ridimensionamento dei titoli dopo le speculazioni degli ultimi mesi e come conseguenza dell'ok al piano che servirà per finanziare l'opa sulla Bnl. Per il definitivo ok all'opa sulla Bnl mancano ancora i pareri di

Isvap e di Bankitalia, che ha sospeso il giudizio proprio in attesa di conoscere il pronunciamento dell'Autorità di vigilanza sulle assicurazioni. Un giudizio che probabilmente non arriverà, secondo fonti vicine al dossier, prima della fine ottobre e a cui dovrà seguire il tempo che Bankitalia prenderà per valutare l'operazione.

Unipol intanto ha comunicato la sottoscrizione di un contratto di

L'aumento di capitale ammonta a 2,59 miliardi di euro Finsoe ha versato 896 milioni di euro

garanzia con le banche internazionali Nomura, Csf, Deutsche Bank, Bnp, Hvb e con le italiane Bper e Banca Carige con il quale «i predetti istituti di credito si sono impegnati a garantire l'integrale sottoscrizione dell'aumento di capitale».

Questa garanzia - viene precisato dal gruppo assicurativo - è al netto della quota di competenza dell'azionista di controllo Finsoe, pari a 898,5 milioni, e degli impegni di sottoscrizione pervenuti e che perverranno, preventivamente all'avvio dall'aumento di capitale, da parte dei soci o di terzi». Unipol ricorda inoltre che la controllante «Finsoe ha effettuato, lo scorso 12 agosto, un versamento in conto futuro aumento di capitale a favore di Unipol Assicurazioni per 896 milioni di euro».

**Decidere subito
per evitare l'emergenza rifiuti**

Martedì 11 ottobre - ore 17.30

Convegno Cittadino

Hotel Sheraton Roma - Viale del Pattinaggio, 100

Intervengono:

Dario Esposito
Assessore all'Ambiente Comune di Roma

Corrado Carrubba
Presidenza Giunta Regionale Lazio
Collegio degli esperti

Fabio Bellini
Presidente Municipio Roma XVI

Gianni Paris
Presidente Municipio Roma XV

Umberto Marroni
Consigliere Comunale

Domenico Tudini
Amministratore Delegato AMA

Lorenzo Parlati
Legambiente Lazio

Elio Romano
Rete Regionale dei Rifiuti

Paolo Plescia
Ricerca CNR

Marco Portese
Comitato per la chiusura della discarica

Sono stati invitati a partecipare le rappresentanze sindacali, le imprese del settore, le associazioni ambientaliste e i comitati di quartiere. E' stata allestita una mostra sui materiali del ciclo di gestione dei rifiuti.

UN'INIZIATIVA DI:

Roma ad Ovest

Associazione "Le Citta di Roma"

tel. 06.5204027 - 06.5291399 fax 06.5204557
e-mail: lecittadiroma@hotmail.com



La Canzone

CON I MAMBASSA ARRIVA IL SOCIO-POP
IL DRAMMA DEL CASSINTEGRATO A RITMO SOUL

Una canzone pop dai risvolti sociali? Finora l'impresa era riuscita solo ad artisti della scena inglese come Elvis Costello e Paul Weller, relegando i contenuti impegnati nella musica italiana allo stretto scenario cantautorale. Per questo stupisce ed emoziona la ballata *Stop*, ultimo singolo della band piemontese dei *Mambassa*: essenziale esempio di soul bianco che racconta di cassa integrazione, di come un operaio scrive una lettera alla moglie per confessarle che da un mese finge di andare a lavorare, vergognandosi di darle a viso aperto di essere finito nella temuta categoria degli esuberi. «Mi sembrava assurdo



che la classe operaia, protagonista della storia generazionale vissuta dai nostri genitori, fosse sparita dall'immaginario collettivo, relegata in filmati tv più simili a un documentario del National Geographic che a un documento di cronaca» spiega il 33enne Stefano Sardo, cantante e autore del testo. «La precarietà che vivono i lavoratori dell'industria in crisi è la stessa precarietà con cui tutti oggi dobbiamo fare i conti». Così il singolo *Stop* è diventato un progetto più ampio, che include un fumetto ispirato alla canzone disegnato da Mauro Balloni e un video girato tra gli operai delle acciaierie di Terni. Il regista Giuseppe Gagliardi, con la collaborazione della Fiom Umbria, ha infatti reclutato gli attori del video tra i lavoratori degli stabilimenti. Un cortocircuito di verità: il protagonista Gianni Sabatini, operaio rientrato a Terni dopo un mese di cassa integrazione, si nota tra i dimostranti in prima fila nei servizi dei tg inseriti nel clip.

Luigina Venturelli

RITORNI Del grande poeta Edoardo Sanguineti riecco in scena «Storie naturali», al Museo dell'evoluzione di Bologna. Dopo 34 anni. L'autore non vede bene il nostro teatro: per lui è ridotto a merce, l'avanguardia è finita. Quel tempo è finito

di Lorenzo Buccella / Bologna

«O

mai anche il teatro è diventato un luogo sterilizzato, perché non c'è più quella spinta alla sperimentazione che lo aveva caratterizzato nei suoi momenti migliori. Vive ai margini e sembra toccato da due sole priorità: fare il minimo di cassetta per la sopravvivenza e portare gli studenti a darsi una spolverata dei vari Goldoni Pirandello



L'interno del «Museo dell'Evoluzione» di Bologna dove va in scena «Storie naturali» di Edoardo Sanguineti (nella foto sotto).

Sanguineti: il teatro è ormai museo

Shakespeare, i tragici greci. Si è trasformato in un teatro per le scuole». A esprimersi così, con la delicata perentorietà di chi non mette freno al proprio pensiero, Edoardo Sanguineti, il poeta italiano che, più di ogni altro, da oltre quarant'anni ha stordito le parole attraverso «travestimenti» e sconfinamenti per andare a «fomicare» anche con le arti limitrofe. Fra queste, il teatro merita senz'altro un posto di rilievo, anche in virtù di prestigiosi connubi come quello con Luca Ronconi che nel 1969 s'incarnò nell'indimenticabile *Orlando Furioso*, punto di non ritorno per la storia della drammaturgia italiana. Ora, in concomitanza con il settantacinquesimo compleanno di Sanguineti, un altro suo testo teatrale, datato 1971, torna a essere scoperchiato nel pieno della sua «fisicità». Soprattutto se si considera che fino a oggi, a parte una versione olandese, non aveva mai trovato allestimenti integrali. Rubando solo in superficie le insegne a Plinio, e più in profondità a Ravel e Renard, s'intitola *Storie Naturali*, esce adesso in ristampa dall'editore Manni a cura di Niva Lorenzini, ma soprattutto sboccia nella sua completa fioritura scenica in queste sere al «Museo dell'Evoluzione» di Bologna, all'interno del festival di carattere scientifico «Cronobie».

«Pur trattandosi di «materiali da messinscena» come io stesso li avevo definiti», racconta Sanguineti, dopo tanti allestimenti parziali e frammentati, al fondo rimaneva comunque il sogno che qualche regista audace si prendesse la briga di ricomporre il puzzle per intero. Questo è avvenuto oggi grazie al lavoro di Claudio Longhi che per anni è stato assistente di Luca Ronconi.

Una sorta di filiazione indiretta, visto che il progetto iniziale partì proprio da Ronconi e da una sua «sollecitazione» dopo l'esperienza fulminante dell'«Orlando Furioso».

Sì, una collaborazione a cui si sarebbe aggiunto anche l'intervento musicale di Luciano Berio. Purtroppo però quel lavoro collettivo a tre non andò in porto per una serie di coincidenze sfortunate. E allora, avendo già abbozzato i nuclei dei

«Il teatro vive al margine, preoccupato di due sole priorità: fare cassetta e trasformarsi in un teatro per le scuole»



LA MESSINSCENA Trenta studenti sul palco diretti da Longhi
«Storie naturali»: corpi confusi che scivolano verso il buio

La partenza è già uno spiazzamento, con l'intromissione in pigiama di attori ai bordi dell'entrata del Museo dell'Evoluzione quando ancora la gente aspetta in impermeabile e cappotto di poter accedere alle sale interne. Unico segnale di preavviso, il «crampo visivo» di un momento di buio, antipasto di quelle tenebre che più avanti diventeranno l'ossigeno nero della rappresentazione. Prende le mosse così l'atteso debutto di *Storie naturali*, l'opera scritta da Edoardo Sanguineti che giovedì sera a Bologna ha trovato la sua prima esibizione integrale gra-

via al supporto dell'Università. A pilotarne la messinscena, il regista Claudio Longhi che ha governato una pattuglia di interpreti, capitanata da quattro guide professioniste (Colella, Frabetti, Guanciale, Manicardi) e infoltita da una trentina di studenti. Ed è proprio il loro sfrecciare convulso, pronto a deflagrare, dopo il prologo iniziale, nell'effervescenza di una «gazzarra» polifonica a condurci all'interno di uno spazio che mostra subito la sua potenza d'impatto. Luogo reale e scenografia drammatica, sormontata al suo centro dalla ricostruzione di uno

scheletro di balena e disseminata dai corpi imbalsamati di tigri, zebre, rinoceronti e orsi bianchi, fino alla sfilata di uccelli quasi hitchcockiani sotto teche di vetro. Lì, si ritrova e si disperde un'umanità caricata a molla, segmentata nelle grida sussurrate che si ancorano ai letti disposti nei tanti angoli dello stabile.

Uno scenario carcerario e ospedaliero, enfatizzato dalle ringhiere dei due piani e condito con un digradare di luce che si tuffa nel buio conclusivo. Rimane un brancolo itinerante e beckettiano che si avvita sulle spire dei suoi tormentoni, nutrendosi di briciole verbali dialogate, ripetute e echeggiate ovunque. Il tutto sincronizzato dai singhiozzi improvvisi di un fischio arbitrario capace di riallineare il discorso alle balaustrate di partenza. Tra slanci erotici e fastidi fisici, un'esplosione dove l'io inteso come corpo si frantuma gettando le proprie schegge dentro quel ventre di oscurità che tutto nasconde e tutto amplifica.

l.b.

quattro episodi cardine, decisi di svilupparli per conto mio, mantenendo fede al progetto base che era quello di unire in insieme di stanze diverse attraverso i principi della simultaneità.

Una simultaneità di situazioni che scivola sul piano inclinato di un calare di luci e sfocia in un buio continuo. Si scompiglia il cardine «visivo» del teatro, mentre la centralità della scena viene occupata da una fisicità ossessiva, anatomizzata nei gangli dei suoi più intimi disagi. Come si conciliano questi due vettori?

Mi piaceva il titolo di *Storie naturali* proprio per il suo carattere paradossale, visto che in scena accadono solo cose totalmente innaturali. A partire proprio dall'assenza di luce in cui sprofonda lo spettacolo dopo una sorta di prologo iniziale. Un mondo di tenebre in cui non si percepisce altro che le presenze degli attori. Presenze da ascoltare non solo per quello che hanno da dire, ma anche per il rumore diffuso dai loro gesti e dei loro spostamenti. Qualcosa di amplificato, proprio perché affidato e completato dall'immaginazione dello spettatore.

Un'esaltazione del corpo che avviene attraverso una sorta di «rimozione in presenza». Qualcosa che si colloca volontariamente in «controtempo» rispetto al voyeurismo dilagante di oggi che in un certo senso ha cambiato anche la percezione del nostro corpo.

Il punto capitale mi pare possa essere rintracciato nel fatto che il corpo è diventato modificabile e sostituibile nelle sue parti. Non è soltanto questione di piercing, tatuaggi e lifting, che ormai sono pratica diffusa, ma una situazione generale per cui oggi se il mio fegato non funziona lo posso sostituire con un altro fegato o con qualcosa di artificiale. Un corpo fatto di pezzi intercambiabili che in fondo rappresenta l'evoluzione del mito della macchina d'invenzione futurista. Oggi le manipolazioni avvengono per ragioni terapeutiche, ma anche e soprattutto per inseguire valori estetici, implicando un rafforzamento del voyeurismo, proprio perché ogni pratica del corpo sembra dirottata sui parametri della sua visibilità.

È un surplus di visibilità che però sembra ricondurci in una specie di analfabetismo sensoriale.

Passando al setaccio televisivi, internet e vari de-

«La gente che sale sul palco dalla platea e poi ridiscende: non se ne può più di questo tormentone, andrebbe proibito per legge»

rivati pornografici, si fa un gran discutere se la caduta del desiderio non sia dovuta all'eccesso di familiarità con i «corpi da vedere». Le mie *Storie naturali* invece cercavano già allora di rovesciare questo schema visivo, soprattutto a teatro dove per definizione siamo tutti voyeur. Con questa messinscena al buio il corpo celato incombere con i suoi piaceri, guasti e toccamenti, senza passare per la scorciatoia dello sguardo.

A più di trent'anni di distanza, come valuta tutti quegli espedienti, spesso incentrati sulla «negazione del palcoscenico» che hanno foraggiato le sperimentazioni teatrali degli anni '70?

Che *L'Orlando Furioso* sia stato uno spettacolo capace di fissare una data nella storia del teatro italiano, è ormai opinione generale. Ma il peggior modo di tenerne conto è stato proprio nelle replicazioni manierate che da lì sono scaturite. Il fatto di mescolare pubblico e attori sulla scena teatrale è diventato un tormentone, un'ovvietà terribile. L'hanno fatto un po' tutti tanto che non se ne può più di gente che arriva dalla platea e sale su e poi dal palcoscenico scende giù di nuovo in platea. Adesso dovrebbero proibirlo per legge. Il palcoscenico bisognerebbe reinventarlo, escogitando nuove strade.

È un riferimento alla debolezza del panorama teatrale di oggi?

Dopo le esperienze respirate in quegli anni, nel panorama teatrale di oggi non ho più ritrovato

nulla di così emozionante come quello che si è vissuto in quella stagione. Mi sto riferendo ovviamente a un certo modo di pensare e fare teatro. Quello dei vari Ronconi, di Berardinis, passando per il primo Carmelo Bene. Lì il teatro nasceva sul palcoscenico e non dalla letteratura. Uno «sganciamento» che ha apportato una lunga catena di benefici.

Come si spiega questa mancanza di continuazione di un discorso?

Semplicemente con un dato di fatto. È cambiato il contesto storico e sono finite le sperimentazioni d'avanguardia.

Insomma, per riprendere una sua espressione, anche il teatro è stato «museificato»?

Più che museificato direi mercificato. Anche se per me queste due parole rappresentano la stessa cosa.

«Le sperimentazioni sono finite. La scena oggi non offre niente di simile a quel che hanno fatto Ronconi Bene, De Berardinis»

CINEMA Storia complicata: c'è un film capolavoro, «Soy Cuba» di Kalatozov, un maestro, ibernato per decenni e riscoperto da Scorsese. Poi, c'è un documentario postumo sul film. Da vedere

■ di Alberto Crespi

«S

e avessi visto questo film quando avevo vent'anni, oggi sarei un regista completamente diverso». Lo dice Martin Scorsese a proposito di *Soy Cuba* («Sono Cuba»), film del 1964 che celebrava la rivoluzione di Fidel e che era scomparso finché lo stesso Scorsese e Francis Ford Coppola non l'hanno sottratto all'oblio, giudicandolo un capolavoro. Il regista che avrebbe cambiato la vita di Martin Scorsese si chiamava Michail Kalatozov e era nato a Tbilisi, in Georgia, nel 1903. Ma poiché allora Tbilisi si chiamava Tiflis, e la Georgia era parte della Russia - poi dell'Urss -, il suo cognome fu «russizzato» in Kalatozov e così passò alla storia, del cinema e non solo. Kalatozov è uno dei grandi registi del Disgelo, grazie soprattutto a quella meravigliosa storia d'amore sullo sfondo della guerra che è *Quando volano le cicogne* (1957, Palma d'oro a Cannes). Quando, nei primi anni '60, Mosca ab-

È più bella la rivoluzione oppure Cuba?

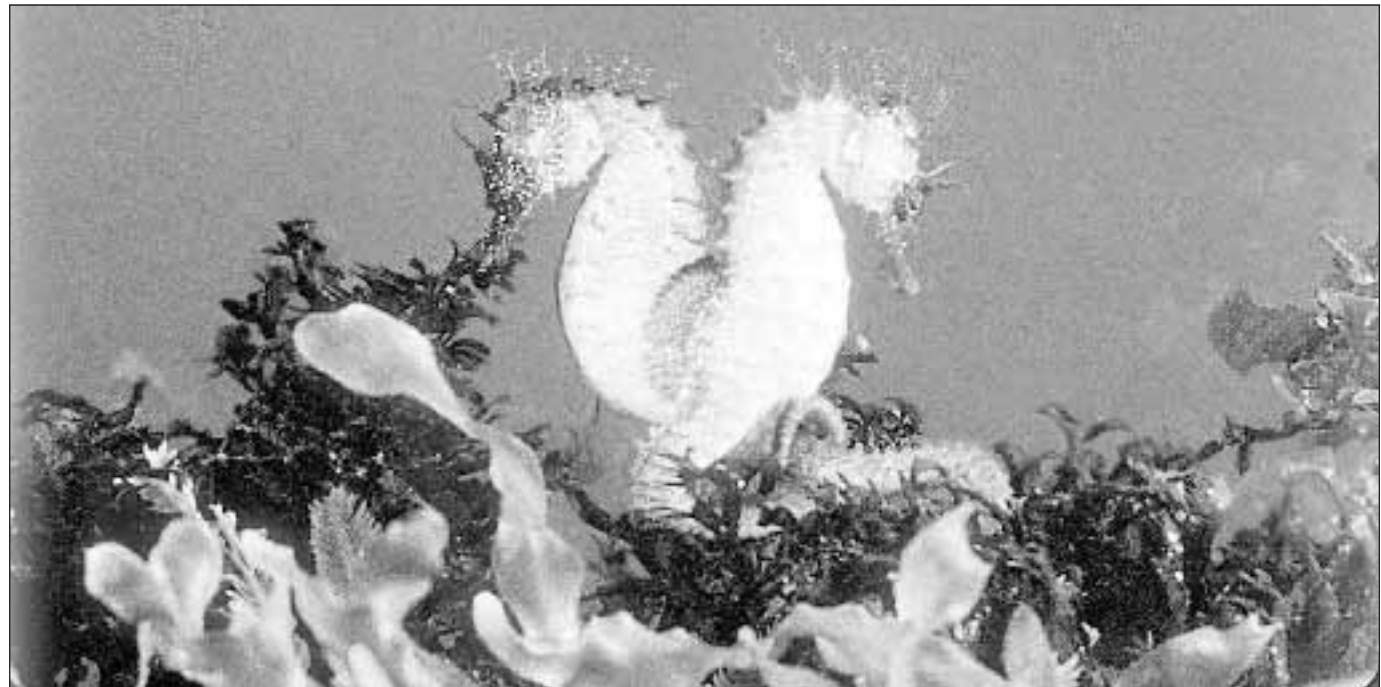
braccia la causa di Cuba e decide di aiutare il nuovo «paese amico», uno dei primi passi è spedire all'Avana una «delegazione» per girare un film celebrativo della rivoluzione cubana. La guidano Kalatozov e il suo strepitoso operatore Sergej Urusevskij, che rimangono naturalmente sconvolti dalla natura del Caribe e dalla vitalità dei cubani: rimangono sull'isola due anni, girando un interminabile film intitolato appunto *Soy Cuba*. Quando il film è finito, non piace né ai cubani (troppo russo...) né ai sovietici (forse, troppo antiamericano, negli anni di Krusciov e di Kennedy), e fini-

È la storia di due rivoluzioni che si guardano. Anzi, è quella sovietica che guarda Cuba...

isce nel limbo dei capolavori maledetti finché Scorsese e Coppola non se ne innamorano, e il giovane brasiliano Vicente Ferraz, studente della scuola di cinema fondata a Cuba da Gabriel Garcia Marquez, non lo vede, ne rimane folgorato e decide, quasi 40 anni dopo, di andarne a cercare i protagonisti sopravvissuti. Che per fortuna sono tanti, dallo sceneggiatore cubano Enrique Pineda Carnet all'operatore russo Aleksandr Calzatti. Nasce così *Soy Cuba - Il mammoth siberiano*, documentario sul vecchio *Soy Cuba* che oggi esce in Italia per merito della Fandango Doc. Non solo: in alcune città, e in serate speciali, si potranno ve-

dere sia il documentario, sia il film originale del '64. Per ogni appassionato di cinema, e di storia, è un'occasione imperdibile. Il documentario di Ferraz è molto interessante: dura 90 minuti e non è assolutamente un'esercitazione cinefila. Dice il regista, a Roma per presentarlo: «Avrei potuto fare un documentario molto tecnico sulla realizzazione di *Soy Cuba* e sullo stile visionario di Kalatozov e Urusevskij, ma ho pensato che il ritrovamento di questo «mammoth» cinematografico nel ghiaccio della storia era la scusa per raccontare la Cuba di quegli anni, e il suo rapporto con l'ingombrante amico sovietico. Mi affascinava molto l'incontro fra culture: come poteva, uno slavo visionario come Kalatozov, descrivere i Caraibi?».

Infatti il documentario è la storia struggente e tragica di due idee di comunismo, che si incontrano, non si capiscono e non di meno si annusano e si sforzano di piacersi: Calzatti racconta come il giorno più triste della sua vita, di lui russo, fu il ritorno a Mosca dopo due anni a Cuba! In quanto a *Soy Cuba*, è un film visivamente straordinario, con un bianco e nero da infarto e i più virtuosistici piani-sequenza mai visti sullo schermo (davvero, roba da fare invidia a Welles, ad Angelopoulos, ad Antonioni, a Jancso, a tutti i poeti della ripresa senza stacchi). Racconta quattro storie pre-rivoluzionarie che si concludono con la discesa di Castro e dei suoi dalla Sierra Maestra; e racconta, senza volerlo, due rivoluzioni diversissime, perché diversissimi sono i popoli - i russi e i cubani - che le hanno fatte. Una grande lezione per tutti coloro che magari, la rivoluzione, la sognano ancora.



IL DOCUMENTARIO Il fascino delle origini
Benvenuti a «Genesis»
questa sì che è vita!

■ di Gabriella Gallozzi

In molti ricorderanno lo stupefacente *Microcosmos*: un pezzo di prato «ingrandito» a tal punto da raccontarci «tutta la vita» che si nasconde tra i fili d'erba. Ora la coppia di registi naturalisti francesi, Claude Nuridsany e Marie Perennou, fanno un passo in avanti. O meglio indietro, fino alla notte dei tempi, all'origine dell'universo per raccontarci la «madre di tutte le storie», la *Genesis*. Come una fiaba da

mille e una notte, attraverso il racconto del poeta e musicista africano Sotigui Kouyaté nei panni di un ancestrale cantastorie, il documentario ci accompagna in un viaggio fatto di immagini spettacolari, emozionanti e persino piene di umorismo. Dal «Big Bang» alla nascita della Terra, i fiumi di lava, poi gli oceani, le terre emerse fino alla vita. Si la prima cellula e poi il primo organismo vivente apparso nel-

l'acqua e il «desiderio» di venire fuori, diventare terrestri, anfibi. E poi l'uomo, il feto umano, di cui vediamo tutto, ogni particolare. Come per il resto del racconto. Nessun effetto speciale, ma tutta vita vera. Magari «trasportata» in studio o «inseguita» dalle Galapagos all'Islanda, ma completamente autentica. Come autentici sono gli «interpreti», gli animali, infatti citati puntualmente in «ordine di apparizione» nei titoli di coda: l'ameba, la medusa, le rane rosse del Madagascar, i cavallucci marini ripresi nella loro sensualissima danza dell'amore e via attraverso le più straordinarie speci viventi. C'è tutto in *Genesis*, tutta la spettacolare magia della vita e quindi anche della morte. Poiché, come ricorda il narratore «la vita è cannibale» e lo vediamo, magari, attraverso lo stupefacente pasto di un serpente: le

mandibole che si disarticolano all'inverosimile e via l'uovo del malcapitato che va giù, per vederne rispuntato il guscio. O la bella e placida ranocchiona che con un colpo di lingua si pappa in un sol boccone la più piccola ranocchietta di passaggio, suscitando immancabilmente la risata del pubblico. Ci si diverte, ci si commuove e ci si stupisce davanti a *Genesis*, come di fronte alla vita stessa. Perché il documentario della coppia di autori francesi è davvero una bella lezione di etica e soprattutto di scienza. Di quella scienza libera che sull'evoluzionismo ha posto le sue basi oggi così duramente attaccate. In tempi in cui Bush si fa affliere della campagna oscurantista contro il darwinismo e la Moratti qui da noi fa altrettanto, *Genesis*, acquista addirittura un valore «politico». Un motivo di più per andarlo a vedere.

OTTO E MEZZO Crisi aperta per la coppia tv
Lerner lascia Ferrara
(non era vero amore)
Ritorna Armeni?

■ di Roberto Brunelli / Segue dalla prima

Dice uno scarno comunicato dell'emittente «indipendente» La7 che Lerner ha «concordato di interrompere la collaborazione con il programma in vista del prossimo impegno con *L'Infedele*, che riprenderà da Milano il 5 novembre». Al suo posto, quello che fu anche di Luca Sofri e di Barbara Palombelli, è stato offerto tornare - così dice appunto la nota del canale televisivo - a Ritanna Armeni, ex portavoce della star televisiva di Rifondazione comunista Bertinotti Fausto, a partire dalla fine di ottobre. Era stato detto ed avevano detto che Gad & Giuly erano «la miglior coppia di fatto dell'informazione televisiva». Non che abbia-

no bisticciato, il profeta e l'elefantino, fuori dallo schermo. Ma dentro lo schermo si sono maltrattati in un modo che sarebbe considerato disdicevole in ogni coppia. Infatti, dopo appena una manciata di puntata da qualche assai sapida ricostruzione giornalistica si è saputo che la versione «doppia barba» di *Otto e mezzo* era a rischio. Indiscrezioni, voci, «rumours». D'altra parte la tv, guardandola bene, non mente mai: sgomento per le telluriche tribolazioni del centrodestra, ultimamente Ferrara aveva mostrato segni di inedito affievolimento del suo furore. Barba contro barba, non poteva più andar bene. La guerriglia me-



Gad Lerner assieme a Giuliano Ferrara. Non è durata tanto

diatica puntata al cuore del centrosinistra da parte dell'elefantino ha bisogno di una ricarica. E poi questo Lerner che cresce, cresce, cresce... tanto che c'è chi sussurra, sottintende, ammicca, sibilla che a qualcuno dell'Unione possa esser venuto in mente di candidarlo da qualche parte. Insomma, questa volta, con Mega-Gad all'attacco, fare Tom & Jerry poteva funzionare televisi-

vamente ma era anche ad altissimo rischio, con Giuly-Mangiagufo in difesa. Si capiva, sbirciando i primi piani, le occhiate lanciate tra i due, le espressioni e i mezzi sorrisi, che la crisi sarebbe stata inevitabile: Tom-Ferrara che fa fuoco e fiamme, Jerry-Lerner che risponde per le rime («Le tue chiose, Giuliano, puoi mettertele da qualche parte»). Straordinaria la scena in

cui si sono litigati Massimo D'Alena: «Voglio farle una domanda». «No voglio fargliene prima una io...». Meglio smetterla, ragazzi, nonostante la vasta pubblicitaria secondo cui lo scontro è la miglior benzina che televisione conosca. La vita vera è più complicata. Non basta che vadano di moda le coppie di fatto per conquistare la felicità.

OSCAR «Private» dovrà vedersela con...
Da Koltai a Haneke:
gli avversari europei
del nostro Costanzo

Anche il resto d'Europa ha scelto i suoi film da far correre all'Oscar. Se l'Italia punta su *Private* di Saverio Costanzo, la Spagna prova con *Obaba* di Montxo Armendariz, storia di una studentessa di cinema affascinata dalle tradizioni religiose del suo paese. *Noie oscura* di Joao Canijo rappresenta il Portogallo: è un film violento su una famiglia che gestisce un bordello in un piccolo villaggio della provincia lusitana. Klaus Haro per la seconda volta potrebbe rappresentare la Finlandia con *Mother of mine*, ambientato nel 1943 in una Finlandia squassata dalla Guerra. Palma d'oro al Festival di Cannes, *L'enfant* di Luc e Jean-Pierre Dardenne è stato scelto come candidato del Belgio. *Senza destino*, primo lungometraggio di Lajos Koltai, rappresenterà l'Ungher-

ria con la storia di un bambino in un campo di concentramento nazista. *Joyeux Noel* di Christian Carion, ambientato durante la prima guerra mondiale, è stato selezionato per la Francia. La Polonia, gareggerà col film di Feliks Falk, *Komornik*. *Caché* di Michael Haneke, dopo aver mancato di poco la Palma d'oro a Cannes, tenta l'Oscar per l'Austria. La Germania invece punta sulla giovane anti-nazista *Sophie Scholl* di Marc Rothmund. L'apprezzato esordio alla regia di Sara Johnsen, *Kissed by winter* è il candidato per la Norvegia. *Zozo* di Josef Fares è il candidato per la Svezia. Per la Danimarca è stata selezionata una commedia di grande successo, *Adam's apples* di Anders Thomas Jensen. Conclude la lista il candidato svizzero: *Tout un hiver sans feu*.

UniStore il negozio online de **l'Unità**

UniStore

basta un click per comprare i libri, i cd, i dvd e le videocassette de l'Unità

www.unita.it/store

per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it
(dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 14.00)



Scelti per voi



Palcoscenico

La bravissima Lella Costa si sperimenta con la ricostruzione della "Traviata" sotto forma di un lungo monologo.

00.40 RAI DUE. TEATRO. "Traviata - L'intelligenza del cuore"

Asterix e Cleopatra

Cleopatra incarica il suo architetto di corte, Numerobis, di costruirle in tempi da record un sontuoso palazzo.

16.55 ITALIA 1. ANIMAZIONE. Regia: R. Goscinny, L. Payant, A. Uderzo Francia 1968

Ulisse: il piacere...

Alberto Angela racconta in due puntate (la seconda sabato prossimo) la storia della specie umana sulla Terra fin dalle sue origini.

21.00 RAI TRE. RUBRICA. "La straordinaria storia dell'uomo"

Mezzogiorno e mezzo...

L'inetto governatore William de Petomane, consigliato dal malvagio Hedley Lamarr, decide di assegnare come sceriffo al paese di Rock Ridge un galeotto di colore che sta per essere impiccato.

01.15 RETE 4. COMICO. Regia: Mel Brooks Usa 1974

Programmazione



06.10 STREGA PER AMORE. Telefilm. "L'ospite indesiderato"
06.45 SABATO, DOMENICA &... "La tv che fa bene alla salute".



06.00 RAI SPORT. All'interno: AUTOMOBILISMO. Gran Premio del Giappone di Formula 1.



07.00 MAGAZZINI EINSTEIN - LO SPETTACOLO DELLA CULTURA. Rubrica. "Sensi. Festival Filosofia di Modena 2005"



06.15 100 STELLE. Show
06.45 VITA DA STREGA. Telefilm. "Cameriera rifinita".



06.40 STARMAN. Film (USA, 1984). Con Jeff Bridges, Karen Allen. Regia di John Carpenter



07.30 CARTONI ANIMATI
12.25 STUDIO APERTO
12.30 LA TALPA. Real Tv



06.00 TG LA7. Telegiornale
12.25 STUDIO APERTO
12.30 LA TALPA. Real Tv

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.10 SUPERVARIETÀ
20.25 AFFARI TUOI. Con Pupo

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
21.00 SENZA TRACCIA. Telefilm.

20.10 LA SUPERSTORIA 2005 NEW REVISION. Documenti. Regia di Igor Skofic

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Fuga nella boscaglia".

20.00 TG 5 / METEO 5
20.10 PAPERISSIMA SPECIALE
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIVERGENZA.

21.05 STUART LITTLE 2. Film commedia (USA, 2001). Con Geena Davis, Jonathan Lipnicki.

20.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Doc. "Hatschepsut Regina d'Egitto".

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 FIDANZATA IN PRESTITO. Film commedia (USA, 2003). Con Nick Cannon

SKY CINEMA 3

14.30 IL CANE E IL SUO GENERALE. Film animazione (Francia, 2003). Regia di Francis Nielsen

SKY CINEMA AUTORE

14.05 C'ERA UNA VOLTA IN INGHILTERRA. Film commedia (GB/Germania/Olanda, 2002). Con Robert Carlyle

CARTOON NETWORK

14.00 JUNIPER LEE. Cartoni
14.25 MUCCA E POLLO. Cartoni
14.35 PET ALIEN. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

14.00 LE SUPER ARMI DELL'ANTICHITÀ. Doc.
15.00 I TEMERARI. Doc. "Knightsbridge/Rapine e poliziotti"

ALL MUSIC

12.00 THE CLUB. Musicale. "I videomessaggi della community"

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 9.30 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.30 - 15.50 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 20.00 - 21.45 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

Weather forecast for today (OGGI) showing conditions like Sereno, Variabile, Nuvoloso, Pioggia, Temporali, Nebbia, Neve with corresponding icons.

Weather forecast for tomorrow (DOMANI) showing conditions like Nord: nuvolosità irregolare, Centro e Sardegna: nuvolosità irregolare.

Weather forecast for tomorrow (DOMANI) showing conditions like Nord: nuvolosità irregolare, Centro e Sardegna: nuvolosità irregolare.

Situazione map showing weather patterns over Europe with labels A and B.

Situazione map showing weather patterns over Europe with labels A and B.

Situazione map showing weather patterns over Europe with labels A and B.

Situazione map showing weather patterns over Europe with labels A and B.

ORIZZONTI

Classico, doloroso Mapplethorpe

AL VALENTINO una grande mostra dedicata al fotografo americano scomparso nel 1989: quattrocento opere (accanto a testimonianze di altri artisti), che testimoniano una dura ricerca interiore e il confronto con l'arte del passato

■ di Oreste Pivetta inviato a Torino

Dopo la pillola anticoncezionale, Robert Mapplethorpe: la diabolica Torino sale sulla cima degli scandali, così in alto da destare i benpensanti, i buoni borghesi, come direbbe Baudelaire. Ma dalla bella palazzina riavvicinata, tra le chiome ombrose e umide d'alberi secolari e principeschi, nel parco del Valentino, la restaurata «Palazzina della Promotrice delle Belle Arti», accanto al Castello puntuto e disneyano, vista la mostra dedicata a Robert Mapplethorpe, si esce senza scandalo, senza pruriti o rossori, tutt'al più tra rare e sommesse illarità di alcune signore e di alcuni giovanotti. Era solo una visita di presentazione (alla stampa, ai critici, insomma ai signori della cultura), e sarebbe difficile prevedere folle monumentali (che pure salutarono l'opera del grande fotografo in altre occasioni, negli Usa), malgrado la popolarità dell'artista, tutto sommato però travistato e poco visto, ricercato per certi azzardi e per certi nudi, per certe pose e per certi voluminosi arnesi, occhioggiati qui e là, ma di un candore straordinario, come l'arte e le sue ragioni (di bellezza o di ricerca o di dolore e sofferenza) sanno creare.

Ovvio che qualcuno abbia già scritto di scandalo e qualcun altro, per distinguersi, di censura, che qualche Ruini sia pronto a battere alla porta e che qualcun altro abbia voglia di discutere di che cosa sia lecito mostrare e di che cosa no. Si può lasciare la mostra con sentimenti diversi e la si può giudicare in modo diverso: estetizzante, coltissima, dotata, raffinata, sofisticata, inappuntabile... Bella certo con il bianco e nero e nelle comici scure contro le pareti scure, tra i cristalli che accolgono calle carose (tra i fiori più amati di Mapplethorpe, riservati probabilmente all'inaugurazione con le autorità). Come ha dichiarato il presidente americano della Mapplethorpe Foundation, è la mostra

zino, Tiziano, Courbet, sculture di Canova e di Rodin e le fotografie naturalmente di maestri come Nadar, Von Gloeden (quello dei ragazzi siciliani ritratti nudi alla maniera di allegri satiri in posa), di Man Ray. Ad esempio il *Ritratto di musicista* di Tiziano Vecellio vicino a un ritratto di Patti Smith del 1979: la stessa inclinazione del viso, lo stesso ardore. Oppure la bellissima e pallida Meret Oppenheim, nuda dietro la ruota di una incomprendibile macchina, di Man Ray, di fronte a Bruce, ragazzo nero e nudo, che s'aggrappa e muove una ruota simile all'altra. Al confronto serve anche una caravaggesca *Crocifissione di san Pietro*, di Gerrit Van Honthorst (1616 circa). Il vecchio muscoloso è steso sulla croce e una corda lo lega, mentre tre uomini senza volto lo trascinano dai piedi e lo sollevano a testa in giù. Atroce sofferenza su un corpo ancora forte. Nel gioco sadomaso anche Elliot sta appeso nudo a testa in giù, una catena gli pende dall'inguine. Dominick lo accarezza con una mano, tra le dita dell'altra regge una sigaretta. Le immagini si sovrappongono nella violenza e nella nudità dei corpi. Mapplethorpe aggiunge qualcosa, come spiega Celant: l'outing, come si direbbe oggi. Cioè dietro l'artista c'è un uomo e l'uomo è sessualità. Che si può esprimere in vario modo: anche il corpo di un santo si presta. La mostra è un continuum tra le diverse stagioni di Mapplethorpe: dalle esperienze giovanili quando cominciò a fotografare con una polaroid, dall'amicizia con Patti Smith agli incontri con i personaggi della cultura di quel tempo che va dagli anni settanta ai novanta, ai giorni della fine, corpi degli uomini e soprattutto di uomini neri esibiti nella loro perfezione (sono tutte foto di studio quelle di Mapplethorpe e quindi foto che consentono studio accurato, luci accurate, pose accurate) sono una parte. Poi vengono i fiori, le nature morte (con il settecentesco *Piatto di fichi posati su foglie di cavolo* di Jan Baptist Brueghel che si confronta con il fagiano morto penzolante a un laccio). Ancora i corpi, questa volta dei body builders. Compare un giovanissimo Schwarzenegger, statuario. Più volte compare Lysa Lyon, culturista pure lei, la don-



Qui e in basso due celebri foto di Robert Mapplethorpe

I corpi nudi, i fiori i ritratti: uno scavo nell'animo umano contro le difese che opprimono e occultano sentimenti



più grande, più esauriente, più ricca (anche nello sforzo di interpretazione) mai dedicata all'artista. Basterebbe per l'orgoglio olimpico dei torinesi e dei piemontesi. Un grande evento culturale, che si dà più credito grazie alla tesi del curatore della mostra, Germano Celant, trentennale o quasi studioso di Mapplethorpe. Lo dice il titolo: *Tra antico e moderno*. Che afferma così la «classicità» di Mapplethorpe, il passato scelto a chiave di rappresentazione e reinterpretazione dell'attualità.

Per questo, in mostra (fino al primo gennaio), accanto alle fotografie e ad alcune «sculture», croci e geometrie in materiali vari e colorati, di Mapplethorpe, circa quattrocento, compaiono disegni di Michelangelo (studi anatomici), quadri di Bron-

na che vuole lentamente trasformare il proprio corpo: diventa il modello della rivolta, la sua anima maschile contro le sue sembianze femminili. Mapplethorpe cerca una verità, dentro se stesso e dentro gli altri.

I ritratti infine e sono molti: donne e uomini famosi di fronte o di profilo, immobili. Semplificano con i loro sguardi una storia della cultura americana e persino dei suoi miti: Andy Warhol, William Burroughs che impugna la doppietta, Philip Johnson il grande architetto, Leo Castelli il grande gallerista, Isabella Rossellini, Susan Sarandon, Richard Gere poco più che ragazzo, Willem de Kooning, Keith Haring surreale come i suoi pupazzi, Donald Sutherland, una bellissima Susan Sontag, Annie Leibovitz, David Byrne... Mi ha colpito Truman Capote (nel 1981), a piedi nudi, abbandonato su una poltroncina in stile ottocentesco, la fronte lo sguardo la posa di Hannibal Lecter, Hannibal the Cannibal, cioè Anthony Hopkins: singolare rovesciamento, lui, Capote, che era stato «cacciatore» e scrittore di serial killer (*A sangue freddo* era del 1965). Quasi una provocazione a distanza, tra le tante combinate da Mapplethorpe, questa inconsapevole: non c'è posto, non c'è volto dove non si possa nascondere il male.

I ritratti sono anche autoritratti: Mapplethorpe era

Da Truman Capote a Andy Warhol una galleria di personaggi E infine il volto della sua morte

molto bello e poteva riprendersi come voleva. Ma non si è nascosto di fronte alla morte: le ultime foto sono quelle di lui malato, il volto scavato, più pallido se è possibile immaginarlo da una bianco e nero. Una è famosissima: quella di lui con un piccolo teschio. In un'altra sono solo i suoi occhi. Non è una sfida alla morte, che non si sconfigge mai. È ancora la voglia di denudare se stesso, per dichiarare la verità di una condizione e di un sentimento. Mapplethorpe, che era nato nel 1946 nei Queens di New York, morirà di aids nel 1989. Pochi mesi prima aveva creato la Mapplethorpe Foundation, per la custodia delle sue opere e perché aiutasse concretamente la ricerca medica contro la malattia che lo aveva ucciso.

LA STORIA Renato Sarti e Bebo Storti portano sul palcoscenico la vicenda di 300 clandestini affogati e dispersi nell'89 nel mare tra Malta e la Sicilia

I fantasmi di Portopalo, più stracci che corpi tra i morti di una carretta del mare

■ di Marco Maugeri

L a storia questa volta non è particolarmente nota, quindi tanto vale raccontarla. Nella notte di Natale del lontano 1996 una nave piena zeppa di clandestini urta una navetta più piccola e affonda nelle acque tra Malta e la Sicilia. Nella piccola ci sono i pochi che sono riusciti a passare da una nave all'altra, nella grande che affonda invece ci sono quasi 300 clandestini chiusi dentro la stiva come topi. Vedono l'acqua entrare, picchiano forsennatamente chiedendo di uscire, si consegnano infine alla morte sibilando a pelo d'acqua le ultime preghiere. Anni dopo dalla carcassa della nave affioreranno le scritte incise sulle pareti: invocazioni religiose, qualche sfogo, e disperate e rapinose figurazioni dell'approdo. I naufraghi provengono per lo più da India e Pakistan, guerre sanguinose e a noi ignote li mettono spesso in fuga. Hanno speso 7.000 dollari quando in

un anno ognuno di loro ne può guadagnare 150. Prima di prendere l'ultima carretta sono stati a loro volta derubati e costretti a pagare altri mille dollari. La nave affonda la notte fra il 25 e il 26 di quell'anno. Lentamente affiorano prima i vestiti, ma il loro compito supera enormemente ogni ragionevole cifra. E c'è una ragione. Non potendo contare su una qualunque forma di bagaglio, i naufraghi hanno dovuto indossare tutti i vestiti: i maglioni sopra tre o quattro magliette infilate in una volta, e più paia di pantaloni a stringere infine le gambe. I loro corpi appariranno tragicamente solo nel gennaio successivo. Probabilmente era successo prima, ma i pescatori che li trovano nelle reti per molto tempo li ributtano a mare, fino a quando uno di loro, Salvatore Lupo, frugando nelle tasche di un pantalone, non trova un documento. E stavolta c'è un nome e una faccia. Poi naturalmente la tragicomica scena italiana: la testa di un naufrago che viene inalberata nel bel mezzo di Por-

topalo, le 7 ore che trascorrono prima di rimuoverla; per non dire di vice-sindaco e parroco che in melodioso accordo denunciano inauditi attacchi contro l'economia locale, soffiando contro il concerto di anime maligne che vuole solo gettare discredito sulla comunità. Siamo in Italia non c'è che dire.

La storia l'aveva raccontata il giornalista Giovanni Affiorarono prima i vestiti, i cadaveri verranno trovati un mese dopo e alcuni di loro saranno «esposti» in paese

Maria Bellu nel suo struggente *I fantasmi di Portopalo* (Mondadori), e oggi è uno spettacolo di Renato Sarti e Bebo Storti, in questi giorni di scena al Piccolo Eliseo di Roma. Che a portarlo a teatro sia stato Renato Sarti non stupisce per niente. Il teatro della memoria gli è familiare, il cronista ricorda un suo *Mai Morti*, a Roma, assediato da skinheads pezzeggiati da due esponenti del secondo partito di governo. Gli si contestava allora una lesa maestà ai morti della decima flottiglia, un oltraggio ai sacri lari della casa fascista, e bisogna dire pure della peggior schiatta. E dire che nell'altra non lontano lavacro di Fiuggi era volato perfino un «non possiamo non dirci figli di Gramsci». Il teatro di Renato Sarti in questo senso è molto scabro, il suo residuo moralismo ampiamente comprensibile e scoperto. Ma naturalmente per farlo occorre coltivare una schietta religione della memoria, bisogna fischiettare un'impa-

EX LIBRIS

Quindi tira su le vele del John B
Guarda come si stende
la vela maestra
Chiama il capitano in coperta,
fammi tornare a casa
Fammi tornare a casa,
voglio andare a casa
Bene, penso di aver chiuso,
voglio andare a casa.

The beach boys
«Sloop John B»

IL GRILLO PARLANTE
SILVANO AGOSTI

Putin e il tavolo a tre gambe

D a quando, la prima volta, ho bussato alla porta della vedova e ho partecipato a una seduta spiritica, ogni sera, anche senza deciderlo, mi sono ritrovato intorno al tavolo, dove avevo vissuto l'emozione o l'inganno di comunicare con il presidente degli Stati Uniti, Gorge W Bush in persona. Certo ogni volta devo assistere a lunghi dialoghi tra la vedova e suo marito che talvolta entrano in particolari anche futuri, tanto da rendere assolutamente credibile la presenza del morto. «Ti ricordi sempre di chiudere il gas?» «Le ha chiesto ieri sera. Io speravo che il dialogo si interrompesse. Dopo aver chiamato Bush, mi interessava in modo quasi spasmodico entrare in contatto con Putin. Finalmente è venuto il mio turno e ho chiesto al medium di chiamare il Presidente russo che, come tutti sanno, si corica presto la sera. «Caro Presidente, vorrei sapere i particolari sullo strano crollo dell'Unione Sovietica, seconda potenza mondiale, svanita senza colpo ferire, malgrado migliaia di testate atomiche a sua disposizione, nonostante oltre mezzo secolo di collaudate fedeltà di massa». «Buona sera, mi chiamo Vladimir Putin, sono stato a capo del KGB, la feroce polizia sovietica, la prima a essere corrotta dai dollari americani giunti in Unione Sovietica attraverso la mafia. Gli uomini del KGB ai tempi di Beria andavano per le vie di Mosca con qualche alto dirigente, a volte lo stesso Beria, e quando vedevano una bella fanciulla, la caricavano a forza sull'auto, la stupravano e la uccidevano con un colpo alla nuca. Lo sapevano tutti. Questo strapotere aveva la funzione di creare terrore». «Oggi è ancora così?» «No, non è più così. Una falsa democrazia è più adatta a soggiogare gli esseri umani di quanto lo sia una dittatura. La finta libertà elimina qualsiasi possibilità di ribellione. L'errore dei sovietici è stato quello di non capire che con una finta libertà il loro regime sarebbe stato cento volte più potente». «Il presidente Bush ha detto che non può far nulla per migliorare le sorti del mondo perché dietro a lui, ben nascosti, ci sono gli imperatori del petrolio». «Del petrolio, delle armi, della droga e della prostituzione, caro Silvano». «Mi commuove la confidenza affettiva che Putin mi riserva. Forse, come i morti, anche chi dorme riesce a saper tutto e lui sa che ho vissuto in Russia, che l'ho amata e rispettata. Capisco che lo sa dal tono lento e carezzevole delle sue parole. «Insomma, puoi dirci cosa accadrà ora?» «Prima o poi le nuove tecnologie trionferanno e l'automazione totale delle industrie produrrà tanto benessere da raggiungere qualsiasi essere vivente. E finalmente, sul pianeta, oltre l'esistenza ci sarà per tutti e in tutti anche la vita».

www.silvanoagosti.com

P.s. durante la rappresentazione una circolare informata degli ulteriori tagli al fondo unico per lo spettacolo, previsti dalla nuova finanziaria. Seguono i soliti impietosi paralleli con l'Europa, i vicini che tengono duro, che ci surclassano nella tenuta delle spese, e infine future previsioni di disgrazia. Il solito sentimento d'inferiorità si abbatte sul pubblico. Disfattisti: non sanno che negli stipendi degli europarlamentari non abbiamo rivali. 70 mila euro l'anno più degli inglesi. Altro che Blair.

8/22 Ottobre 2005/SICILIA MUSIC TOUR

Paolo Belli Max Gazzè Irene Grandi Negramaro Tinturia Velvet
presenta Paola Maugeri con la partecipazione di Paolo Hendel

fabio bolognini

SICILIA
MUSIC TOUR
2005

IO STO QUI.

8 OTTOBRE MARSALA PIAZZA DELLA VITTORIA (Porta Nuova)

Tinturia / Velvet

9 OTTOBRE CATANIA PARCO GIOENI (Festa Unità)

Paolo Belli / Tinturia / Velvet

10 OTTOBRE MESSINA PIAZZA DUOMO

Paolo Belli / Tinturia / Velvet

11 OTTOBRE C. D'ORLANDO PIAZZA MATTEOTTI

Tinturia / Velvet

12 OTTOBRE MAZARA DEL VALLO PIAZZA DELLA REPUBBLICA

Tinturia / Velvet

13 OTTOBRE GELA PIAZZA UMBERTO I°

Tinturia / Velvet / Paolo Hendel

14 OTTOBRE ENNA VIA S. MAZZA (UNIVERSITÀ)

Max Gazzè / Tinturia / Paolo Hendel

15 OTTOBRE VITTORIA FIERA E.M.A.I.A.

Negramaro / Tinturia / Paolo Hendel

16 OTTOBRE AGRIGENTO VILLA BONFIGLIO (Festa Unità)

Max Gazzè / Tinturia / Paolo Hendel

17 OTTOBRE CALTANISSETTA VILLA REGINA MARGHERITA

Max Gazzè / Tinturia / Paolo Hendel

18 OTTOBRE SIRACUSA MOLO ZANGORA

Negramaro / Paolo Hendel

19 OTTOBRE SCIACCA PIAZZA DELLE TERME

Negramaro / Tinturia / Paolo Hendel

20 OTTOBRE RAGUSA PIAZZA LIBERTÀ

Irene Grandi / Tinturia / Paolo Hendel

21 OTTOBRE CALTAGIRONE PIAZZALE CENTRALE - GIARDINO PUBBLICO

Irene Grandi / Tinturia / Paolo Hendel

22 OTTOBRE PALERMO PIAZZA POLITEAMA

**Irene Grandi / Fiorella Mannoia
Negramaro / Tinturia / Paolo Hendel**

Presenta tutte le serate: Paola Maugeri

info: 848.58.58.00

091421300

www.dssicilia.it



**La Sicilia
è il mio futuro.**

IO STO QUI.

DS Direzione Nazionale e Siciliana / Gruppo parlamentare DS all'ARS / SG Direzione Nazionale e Siciliana

Tutti uniti!

ROMA
DOMENICA 9 OTTOBRE
ORE 10,30
PIAZZA DEL POPOLO

CONTRO UNA LEGGE FINANZIARIA

che taglia i servizi pubblici
per le famiglie, i bambini, gli anziani

CONTRO UNA LEGGE ELETTORALE

che vuole far vincere chi prende meno voti



www.dsonline.it



www.unioneweb.it

